ANNO 56 — TORINO *Lunedì 27 Febbraio 1922* — NUM. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,40	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 50 —	26,00	13 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Pragmar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali**: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. *Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte, cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali
1 2 3

L'intesa franco-inglese si è consolidata a Boulogne

Poincaré verrà a Genova alla testa della Delegazione francese

Rievocazione dello scambio di aiuti nel 1914 - La soddisfazione di Lloyd George

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, mattino.

La grande maggioranza dei giornali considera la giornata di sabato eccellente sotto il punto di vista dell'intesa franco-britannica che dal convegno di Boulogne esce considerevolmente rinvigorita. E nel rilevare che non si può parlare stavolta nè di successo francese nè di successo britannico, perchè stessuno dei due ministri ha avuto il sopravvento sull'altro, i maggiori organi della pubblica opinione si compiacciono che l'incontro dei due capi di governo sia stato invece un successo franco-britannico così completo come si poteva desiderare. Nelle quattro ore in cui si è svolta la conversazione tra i due capi di governo, questi sono riusciti a mettersi d'accordo sull'oggetto principale del loro colloquio, cioè sulle condizioni politiche della conferenza di Genova. Essi hanno preparato contemporaneamente l'accordo sulle altre questioni esistenti tra i due paesi.

I tre punti

Per quello che concerne la conferenza di Genova i due interlocutori hanno spazzato il terreno, cominciando collo sceriare i problemi tecnici, essendo stato stabilito che questi problemi saranno trattati dai periti alleati che si riuniranno a Londra alla fine della prossima settimana. Restava tuttavia da intendersi sulle condizioni politiche della conferenza, non fosse altro, che per assicurarsi che la conferenza di Genova non dovrà possedere che un carattere esclusivamente economico e finanziario, e non produrre incursioni sul terreno politico. Poincaré e Lloyd George, riprendendo insieme i punti contemplati nel memorandum francese del 5 febbraio, hanno agevolmente restabilito il loro completo accordo su tre punti e cioè:

1.o I trattati di pace firmati in Francia non saranno rimessi in discussione. Questa riserva significa che la conferenza di Genova non riconoscerà anticipatamente la validità dei trattati di pace conclusi dai Soviets sia a Brest Litowsky sia coi paesi baltici e colla Polonia.

2.o La questione delle riparazioni non si poserà innanzi alla conferenza.

3.o La Società delle Nazioni sarà associata alla conferenza di Genova nel senso che tutte le questioni che sono di sua attribuzione o quelle di cui si è occupata anteriormente le saranno rinviate. Ciò si applica in particolare molto alla questione del disarmo.

Una volta regolati questi tre punti, i due capi del governo sono pure riusciti ad intendersi sulle altre condizioni politiche lasciate in sospeso e cioè è stato in primo luogo inteso che la partecipazione dei Soviet alla conferenza di Genova non avrà per conseguenza il riconoscimento del Governo russo. Ognuno dei partecipanti alla conferenza manterrà a tale riguardo la sua libertà di azione. In secondo luogo, per ciò che concerne i debiti russi, si lascierà in disparte la questione dei debiti contratti dalla Russia durante la guerra e soprattutto quelli che si collegano alle imprese di Koltciak e di Denikine. Per ultimo, l'impegno che assumeranno le potenze alleate di astenersi da ogni aggressione delle une verso le altre, non significherà che gli alleati dovranno in avvenire astenersi dal prendere eventualmente sanzioni contro la Germania e mantenere quelle che sono già state prese. Si tratta soltanto di completare con una dichiarazione generale l'art. 10 del patto della Società delle nazioni, di cui la Russia e la Germania non sono firmatarie.

Simultaneamente i due interlocutori si sono posti d'accordo sulla data che conveniva proporre al Governo italiano per l'apertura della Conferenza di Genova, data che è stata fissata al 10 aprile. A tale riguardo il *Petit Parisien* assicura che Lloyd George ha fatto pressioni presso Poincaré affinchè questi si recasse personalmente a Genova. Da parte sua, Poincaré ha potuto constatare che certe intenzioni attribuite a Lloyd George e soprattutto quella di porre a Genova la questione degli armamenti terrestri erano immaginarie. Poincaré è sembrato disposto a recarsi a Genova alla testa della delegazione francese. La *Chicago Tribune* a tale riguardo assicura che Lloyd George ha annunziato ai giornalisti inglesi che egli aveva avuto da Poincaré la promessa formale che si recherebbe a Genova alla testa della delegazione francese. Tuttavia nessuna decisione fra i due capi di Governo avrà luogo prima della riunione della Conferenza stessa.

Il patto di garanzia

Da Genova la conversazione è passata ad altri oggetti e tra gli altri alla questione del patto di garanzia franco-britannico. Ed il *Petit Parisien* a tale proposito assicura che l'intesa sul patto di garanzia può considerarsi sin da ora come fatto compiuto. L'Inghilterra aderisce in particolar modo al prolungamento della durata del patto stesso chiesto dalla Francia. Sulla questione di Oriente si è stabilito che si riprenderebbe la discussione senza aspettare l'Italia, se la crisi ministeriale italiana dovesse tardare ancora a risolversi. (Al momento in cui i due interlocutori erano riuniti a convegno la notizia della soluzione della crisi non era ancora pervenuta a Parigi). Alcune difficoltà sono forse ancora a provvedere per il problema di Tangeri, ma è stato deciso di comune accordo di non lasciarsi arrestare da questa discussione particolare. In una parola la firma del patto franco britannico avrà, sempre secondo il *Petit Parisien*, probabilmente luogo prossimamente, ed in ogni caso prima dell'apertura della Conferenza di Genova. Contrariamente a quello che afferma la *Chicago Tribune*, essa sarà senza dubbio occasione di una visita di Poincaré a Londra, nella quale i due primi ministri prenderanno il colloquio sull'insieme degli argomenti che dovranno essere oggetto delle discussioni di Genova.

Non sembra che Poincaré e Lloyd George abbiano avuto la possibilità di discutere il problema generale delle riparazioni, quantunque il primo ministro britannico abbia fatto di scorsa una allusione alla necessità di adottare un'attitudine analoga di fronte alle varie Potenze, pensando cioè la questione delle riparazioni tedesche in relazione ai debiti delle varie Potenze tra di loro. Questa questione d'altronde è troppo vasta per poter essere utilmente affrontata durante quest'unico colloquio. L'incontro tra i due capi di governo — cagionando la massima i giornali — è stato eccezionalmente utile ed in questo hanno convenuto senza riserve tanto Lloyd George che Poincaré che hanno espresso la più viva soddisfazione riportata dal loro incontro.

Nel 1914

Il *Petit Parisien* scrive inoltre: « La conversazione fra i due capi di governo prese immediatamente un carattere cordialissimo. I due interlocutori si mostrarono infatti animati dalla preoccupazione di utilizzare in comune il poco tempo che avevano a loro disposizione. Nè Poincaré nè Lloyd George avevano senza dubbio mutato, dopo il primo convegno che essi hanno avuto sei settimane fa nel gabinetto dell'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi. Ma a Boulogne essi non avevano che sguardi fiduciosi e parole cordiali. Si sarebbe detto che essi avevano per principale scopo di evitare fin l'ombra di un dissenso. Durante la prima ora, che fu forse la più decisiva, i due interlocutori si intrattennero su una questione, in apparenza secondaria: la data della conferenza di Genova. E in questa mezz'ora essi dissero quello che pensavano intimamente.

« Perchè ho fretta di andare a Genova? — disse Lloyd George. — Perchè ho due milioni di disoccupati e la ricostruzione dell'Europa è il solo rimedio che io scorga. Vi chiedo di venirmi in aiuto. Che mai risponderanno gli operai inglesi, se si dovrà dir loro che non si può ancora andare a Genova perchè gli esperti francesi non sono pronti? E lasciatemi rammentare, continuò con calore Lloyd George, che nel 1914 quando fu necessario venire in aiuto al vostro paese, noi non abbiamo aspettato di avere tutte le nostre forze pronte per gettarle nella battaglia; oggi le parti sono alquanto invertite. Dobbiamo sperare invano che voi ci presterete il vostro concorso? ».

« Sarei l'ultimo a dimenticare quello che l'Inghilterra ha fatto per la Francia nel 1914 — rispose Poincaré. — Poiche voi parlate dell'aiuto che la Francia può a sua volta prestare all'Inghilterra nella crisi economica attuale, lasciate a mia volta assicurarvi che questo aiuto non vi mancherà. Quantunque nessun impegno ci obblighi a secondarvi su questo punto, noi lo faremo di gran cuore, per amicizia. In quanto a me intendo lavorare con altrettanta risoluzione quanto voi alla ricostruzione dell'Europa, ed è per questo che io prendo sul serio la conferenza di Genova. Ho appunto perchè noi vogliamo esservi utili, dolci il tempo di prepararci. Nel 1914 voi ci avete insinte è vero senza indugio il vostro corpo di spedizione, ma è stato necessario che la Francia pazientasse durante un anno o due prima di aver a sua volta un grande esercito inglese. Oggi non vi chiedo nè degli anni nè dei mesi, ma qualche settimana soltanto per permettere ai nostri esperti di terminare il loro lavoro di preparazione; cioè di essere in grado di portarvi le mie truppe. E' nel vostro stesso interesse che io suggerisco questa dilazione: il concorso della Francia che vi prometto senza riserve non sarà efficace altro che se si farà attenzione alle improvvisazioni... ».

Tale è il linguaggio che hanno tenuto i due capi di Governo e Lloyd George non ha tardato a seguire di buona grazia Poincaré nell'esame particolareggiato del programma di Genova. Prendendo l'uno dopo l'altro gli otto incartamenti metodicamente classificati e che si riferivano alle otto questioni principali, Poincaré ha precisato ogni volta l'interpretazione che egli credeva dover dare alle varie condizioni del programma della conferenza. Lloyd George ha espresso a sua volta liberamente il suo pensiero, ed ogni volta sono giunti facilmente ad un intesa, in fondo i due capi di Governo hanno provato la stessa cordiale meraviglia. Essi si erano intesi ad una discussione delicata ed hanno avuto la sorpresa di trovarsi d'accordo su tutti i punti essenziali.

Poincaré a Londra

Il *Petit Parisien* da parte sua confermando poi che il viaggio di Poincaré a Londra avrà luogo nel momento in cui gli esperti alleati si saranno riuniti, dichiara che nei circoli si può contare sulla migliore disposizione da parte di Lloyd George nelle conversazioni che continueranno in vista di regolare le questioni pendenti fra la Francia e l'Inghilterra. Quei circoli si felicitano dei risultati già acquisiti dai due primi ministri, risultati che coronano felicemente il lavoro diplomatico al quale Lord Curzon, Lord Hardinge e l'ambasciatore di Francia, on. Saint Aulaire, hanno apportato, senza tregua, durante parecchie settimane, un concorso personale a cui si deve in gran parte il successo ottenuto dai a Boulogne.

Il *Petit Parisien* reca poi notizia di un piccolo incidente di viaggio toccato a Poincaré. Durante la passeggiata che egli fece in automobile a Wimereux, in attesa della colazione, la vettura presidenziale ebbe una panne, avvenuta in condizioni curiose: l'automobile ritornava dalla passeggiata al mare, verso il Castio di Whigereux attraverso una strada poco frequentata, quando affondò, nella sabbia. Il senatore Farjon, sindaco di Boulogne, che accompagnava il Presidente del Consiglio dovette recarsi a Wimereux per chieder soccorsi. Un abitante accorse con l'aiuto di tre cavalli riuscì a trarre dalla duna l'automobile del Presidente e a rimetterla su terreno più solido. L'incidente non ebbe altro risultato che quello di ritardare di una mezz'ora la colazione presidenziale.

Secondo informazioni dell'ultima ora, la Conferenza preparatoria degli esperti si riunirebbe a Londra il 3 marzo. Tuttavia la scelta di questa data rimarrà subordinata all'accettazione dell'Italia, del Belgio e del Giappone.

Dichiarazioni di Lloyd George

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, mattino.

In una intervista accordata ai rappresentanti della stampa britannica prima di lasciare Boulogne, Lloyd George si è espresso testualmente così:

« Il risultato della mia conferenza col primo ministro francese è stato soddisfacentissimo. Noi siamo in completo accordo su tutti i punti e, ciò che è ancor più importante, secondo la mia opinione, si è che noi ci troviamo ora in un'atmosfera propizia. L'intesa è forte più che mai. La Francia e la Gran Bretagna lavoreranno insieme alla ricostruzione dell'Europa. Noi abbiamo consacrato la maggior parte del nostro tempo alla Conferenza di Genova, ed è stata la principale ragione del nostro incontro. Su tale questione le nostre vedute sono identiche. Io sono più che soddisfatto di quello che abbiamo deciso per quanto riguarda la Russia. Il fatto che quel paese ha accettato il nostro invito di assistere alla Conferenza non implica affatto il riconoscimento dei Soviets. Tutto dipenderà dalle garanzie che la Russia ci darà a Genova; se esse sono ragionevoli, il riconoscimento del loro Governo potrà seguire immediatamente; ma io non insisterò di certo affinchè questo minuto sia preso qualora le garanzie che il Governo dei Soviets ci offrirà a Genova non fossero soddisfacenti. Io non farei questo a nessun costo. Le Francia e l'Inghilterra sono anche su questo punto completamente d'accordo ».

Da parte sua il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che il pronto e soddisfacente risultato della conversazione fra Lloyd George e Poincaré è considerato in Inghilterra come una prova ineffutabile della superiorità dei metodi diplomatici verbali sui metodi tradizionali, cioè lo scambio di Note. Pareva difficile conciliare sulla carta i punti di vista francese e britannico, come è difficile risolvere la quadratura del circolo. Tuttavia una franca conversazione di alcune ore ha dato risultati precisi, ed i due capi di Governo si sono messi d'accordo su certi punti e sono riusciti a giungere su tutti gli altri ad una comprensione amichevole. Il redattore del giornale londinese soggiunge poi che gli esperti alleati si recheranno a Londra la settimana prossima per preparare i particolari tecnici della Conferenza di Genova, ed è possibile che Poincaré si rechi nella capitale inglese un po' più tardi, per avere un'ultima conversazione con Lloyd George. Sabato scorso, in seguito alla domanda urgente del primo ministro britannico, Poincaré lo assicurò poi che era pronto a ritornare sulla sua decisione originale di non assistere in persona alla seduta di apertura della Conferenza di Genova. E' invece quasi certo che il capo del Governo francese vi si recherà.

L'oro russo non è... puro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, mattino.

Il *Daily Telegraph* pubblica: « Secondo notizie ricevute da Mosched nella Persia gli agenti bolscevichi acquistano in quella città grandi quantità di lana per essere trasportata in Russia. E' stato assodato che l'oro in sbarre con il quale i rappresentanti sovietisti pagano i loro acquisti non è sempre puro. Si è stabilito infatti che certe sbarre si compongono di una miscela ricoperta di un sottile strato d'oro. Questa operazione è facilissima, poichè gli orefici persiani con gli istrumenti primitivi che hanno a loro disposizione, si trovano nell'impossibilità di accorgersi della frode ».

Le derrate alimentari per la Russia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 27, mattino.

I capi del Sindacato laburista di Odessa han pubblicato un comunicato nel quale assicurano, contrariamente alle dichiarazioni sovietistiche, che le provvigioni spedite ai russi affamati, non giungono sempre a destinazione. E citano come esempio che di recente quando un treno trasportante derrate alimentari giunse nella regione del Volga si accorsero che i sacchi e le casse contenenti le provvigioni erano stati aperti lungo il viaggio e che il contenuto era scomparso e sostituito da sabbia. (*Daily Telegraph*).

Gli assassini di Erzberger a Budapest

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, mattino.

I giornali di Monaco recano nuovi particolari e nuove informazioni circa la presenza degli assassini di Erzberger a Budapest. Il procuratore generale Burger aveva constatato la loro presenza nella capitale ungherese. Un cittadino tedesco inoltre aveva riconosciuto i due individui in una via di Budapest e li aveva seguiti. Non che essi andavano a ritirare al Pester Lloyd delle lettere e che consegnavano un telegramma all'ufficio dei telegrafi. L'osservatore avvisò inoltre il ministro tedesco il quale informò direttamente Berlino. In seguito a queste informazioni, due membri della polizia criminale furono inviati a Budapest. Essi potranno stabilire quando tempo gli assassini avevano soggiornato nella capitale. La Polizia afferma non trattarsi veramente degli autori dell'assassinio del deputato cattolico.

Le esportazioni tedesche

Berlino, 27, mattino.

Una statistica provvisoria per il mese di gennaio segnala che le esportazioni tedesche superano le importazioni per una cifra di sette miliardi.

La Piccola Intesa appoggerà la Francia

Basilea, 27, mattino.

E' interessante rilevare, per comprendere ancor meglio il significato e la portata dei colloqui avuti da Benes a Parigi ed a Londra il fatto che la stampa czeco-slovacca e jugoslava, prima ancora che avvenisse la conferenza di Boulogne, parlava della certezza di un rinvio della conferenza di Genova più lungo di quello stabilito nel suo comunicato dal Governo italiano. Un giornale ufficioso jugoslavo afferma da parte sua che a Genova, in seguito agli accordi presi con Benes, la piccola intesa appoggerà il punto di vista francese dell'applicazione integrale del trattato. Inoltre un fronte unico dovrebbe essere opposto a tutte le pretese territoriali degli Absburgo e a tutti i tentativi di restaurazione carlista. Infine, la Piccola Intesa adotterebbe una attitudine comune circa la ripresa delle relazioni economiche con la Russia.

Un giornale tedesco, a questo proposito, però fa rilevare che una certa divergenza di vedute si sarebbe manifestata in questi ultimi giorni in seno alla Piccola Intesa. Qualche Nazione, non si sa se intenda parlare della Jugoslavia oppure della Romania, avrebbe fatto capire al rappresentante francese come non sia completamente a posto che in Czeco-Slovacchia sia così sfacciatamente la lunga mano della Francia in tutto quanto può rappresentare il commercio con la Russia. Pare anzi che la conferenza di Lubiana, la quale doveva avvenire come è noto ieri, sia stata rinviata — come afferma un giornale austriaco della sera — in seguito alla pressione fatta dalla Francia, la quale avrebbe voluto impedire che un tale dissenso si accentuasse maggiormente. Si ritiene però che la presenza di Benes a Praga riuscirà a diradare molte nubi e molte preoccupazioni. La stampa governativa parla apertamente di conquiste fatte dalla Piccola Intesa, la quale avrebbe (i giornali riportano a grandi caratteri le parole del *Manchester Guardian*) occupato ormai definitivamente il posto dell'Italia in seno al Consiglio Supremo. Ad avvalorare tale affermazione, i giornali non mancano di citare il fatto che, nonostante in Czeco-Slovacchia non vi fosse alcun problema di politica interna veramente urgente, Benes anzichè recarsi a Roma ha preferito ritardare il suo viaggio. Sembra invece che egli abbia intenzione di incontrarsi con i delegati italiani unicamente nella riunione preparatoria alla conferenza di Genova.

Una gigantesca associazione per lo sviluppo dell'aeronautica negli Stati Uniti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 27, mattino.

La Camera di commercio americana annuncia la creazione di una gigantesca Associazione per lo sviluppo dell'aeronautica commerciale negli Stati Uniti, con la creazione di linee aeree, ai cui servizio saranno assicurati i principali dirigibili perfezionati del tipo Zeppelin. Questa Associazione, che assumerà il nome di « Servizio aereo generale », ha deciso di fare costruire i suoi dirigibili in Germania. Le due prime aeronavi dovranno essere terminate al principio dell'estate del 1923 e saranno destinate alla linea Chicago-New York. Questa linea sarà eventualmente prolungata fino al Pacifico, e più tardi dei dirigibili di una capacità superiore saranno costruiti per essere destinati alla linea dell'America del Sud, nonchè ai viaggi in Europa. La prima nave aerea avrà una capacità di quattro milioni di piedi cubi e la montatura dei pezzi, costruiti in Germania, verrà effettuata negli Stati Uniti.

(*Daily Telegraph*).

Pio XI e l'Inghilterra cattolica

Londra, 27, mattino.

In una lettera pastorale, pubblicata in occasione della Quaresima, il cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, dice che il Pontefice gli ha parlato dell'Inghilterra nei termini più affettuosi. Gli ha espresso l'ardente desiderio di vedere l'Inghilterra ritornare alla fede cattolica, ed ha invocato sopra di essa le più larghe benedizioni possibili. In conseguenza di ciò il cardinale Bourne invita i fedeli a voler cooperare alle intenzioni del Santo Pontefice e prescrive a tale scopo speciali preghiere.

Una zuffa a Marsiglia dopo un comizio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Marsiglia, 27, mattino.

Una sanguinosa zuffa è avvenuta a Marsiglia alla fine di una riunione organizzata dai Sindacati unitari. Un numeroso pubblico aveva partecipato alla Borsa del Lavoro a questa riunione. Tutti i Sindacati operai erano rappresentati. Scopo del convegno era l'orientamento sindacale. I delegati di Parigi, di Lilla e delle due Confederazioni generali del Lavoro avevano sviluppato le loro tesi innanzi ad un uditorio numeroso, che spesso ingoiati loro di parlare. Quando si trattò di passare alla votazione dell'ordine del giorno degli unitari, il pubblico si fece oltremodo acciato. Vi furono alterchi violenti, che ben presto degenerarono in zuffa, durante la quale tavole e sedie furono infrante per poter servire da proiettili. Ad un tratto per poter servire da proiettili. Ad un tratto la Polizia entrò nella sala un cadavere giaceva a terra. Era quello dell'operaio italiano Carlerio, di venti anni, colpito da un proiettile in pieno petto. I dimostranti si dispersero, mentre numerosi feriti erano trasportati all'ospedale o nelle farmacie.

Un consigliere socialista di Alessandria ferito

Alessandria, 27, mattino.

Era corsa in città la voce che durante la notte scorsa era stato aggredito ed ucciso a colpi di rivoltella il consigliere comunale di parte socialista Armani Catellino, di anni 20, mentre in realtà il fatto era molto meno grave. L'Armani era stato al Teatro del Popolo, dove si ballava, ed alle 3 era uscito per rincasare. Non aveva fatto che un centinaio di metri quando fu improvvisamente affrontato da due sconosciuti che gli assestarono diverse bastonate sulla testa che lo fecero stramazzare a terra, dandosi poscia alla fuga. Alle grida del ferito accorsero guardie e carabinieri ed il commissario di P. S. avv. Galeazzi, di servizio al Teatro del Popolo. L'Armani fu trasportato all'ospedale, dove a tutta prima le sue condizioni furono giudicate gravissime, perchè la preda a commozione cerebrale, ma poi lo stato del ferito è andato via via migliorando e venne giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni. Il ferimento viene dai socialisti attribuito ai fascisti per rappresaglia contro il vestone rosso, che i fascisti avrebbero già negli scorsi giorni tentato di estorcelare, dipingendo, tra l'altro, sui manifesti che lo annunziavano dei grossi punti interrogativi e dei teschi, tanto che gli organizzatori, per tema di serî guai, convertirono la festa pubblica in festa privata, limitando l'ingresso ai soli associati. I fascisti, ben inteso, negano ogni responsabilità nel ferimento del consigliere comunale. L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Il Gabinetto Facta

I nuovi ministri prestano giuramento

Roma, 27, mattino.

I ministri hanno ieri prestato giuramento nelle mani del Re. Fin dalle ore sedici una gran folla attendeva dinanzi al Quirinale l'arrivo dei ministri. Il primo a giungere è stato l'on. De Vito, seguito poco dopo dal senatore Teofilo Rossi. Sono giunti poi insieme gli on. Facta e Luigi Rossi. Successivamente sono giunti gli on. Di Cesarò, Amendola, Bertini, Dello Sbarba e Anile. Tutti sono entrati nel portone principale. Il solo principe Di Scalea è entrato nel portone della Manica Larga. Le botticella, per ultimo, è arrivato il ministro dello Finanze on. Bertone. Alle 17,5 è giunto l'on. Bonomi. Egli ha letto la formula del giuramento e l'on. Facta ha giurato. Uscito poi l'on. Bonomi tutti i ministri hanno prestato giuramento. Il Re si è trattenuto circa mezz'ora coi ministri che, del resto, erano tutti conosciuti dal Sovrano.

Questa mattina alle ore undici i ministri prendono possesso dei loro rispettivi dicasteri. Giovedì giungerà a Roma l'on. Schanzer. Domani nel meriggio avrà luogo il primo Consiglio dei Ministri.

Non è ancora fissata la data di riapertura del Parlamento. Esso dovrà essere preceduta da parecchi Consigli di ministri per l'approvazione delle dichiarazioni che il nuovo Ministero farà alla Camera ed al Senato e che conterranno il suo programma. Si ritiene che il Parlamento non potrà riprendere i suoi lavori prima del 10 marzo.

Il presidente della Camera on. De Nicola ha espresso più volte l'intenzione di dimettersi dal suo alto ufficio. Può darsi per altro che le reiterate insistenze dell'on. Facta lo persuadano a rimanere. La nomina dell'on. Riccio a ministro rende vacante un posto di vice-presidente della Camera. Si dà per certo che in suo luogo sarà nominato vice-presidente un parlamentare dello stesso gruppo liberale di destra al quale l'on. Riccio appartiene.

Il *Messaggero* assicura che il presidente del Senato on. Tittoni sarà nominato capo della nostra delegazione alla conferenza di Genova e come tale presiederà la conferenza stessa.

Il *Messaggero* accoglie abbastanza favorevolmente il nuovo Ministero scrivendo: « L'on. Facta non ha un gran passato politico, ma arriva al suo nuovo posto, grave di responsabilità, attraverso una esperienza finanziaria che è quella che gli si domanda, una calma, serenità, equilibrio ed attitudine allo studio ed alla meditazione. Il Ministero nuovo è in gran parte composto di sottosegretari. Vediamo molti uomini al loro posto Schanzer agli Esteri, dopo la sua esperienza come ministro del Tesoro e presidente della Delegazione italiana a Ginevra, dove si è parlato di materie prime e di risurrezione economica ed a Washington dove, oltre che degli armamenti, si è trattato di finanza e di accordi commerciali. Oltre a Schanzer interessano i nomi di Peano, di Bertone, le cui qualità di rapida assimilazione lo fanno con facilità un esperto ». Il *Messaggero* loda la scelta degli altri ministri e conclude dicendo: « L'on. Facta nella sua opera avrà al suo fianco la parte, che è la maggiore, non corrotta e non addormentata del paese, il quale ha bisogno di un governo che serva prima di tutto l'idea della sua salvazione dai tentacoli dell'affarismo internazionale, e con essa della sua autonomia e della sua grandezza ».

Il *Tempo* nel suo articolo editoriale invita il nuovo Ministero ad agire ed aggiunge: « Quello che l'on. Facta ha compiuto è l'accettazione e la realizzazione della formula che fin dall'inizio della crisi parve l'unica la quale, nella presente situazione politica e parlamentare del paese, potesse presumere di fronteggiare, superare e dominare le tendenze in conflitto entro e fuori il Parlamento, cioè in coalizione delle forze costituzionali. A questa opera attendiamo fidenti il Ministero Facta. L'Italia ha sopratutto necessità di prendere fiducia nei suoi supremi organi direttivi e rappresentativi. Agire in questo senso significa indicare, regolare l'ordinato sviluppo e pacifica applicazione delle energie sociali, morali ed economiche del paese. Ed a ciò auguriamo che sia mantenuta sgombra la via agli uomini usciti dalla crisi ».

Il *Paese* giudica aspramente il nuovo Gabinetto, dicendo che Facta ha composto un Ministero qualsiasi.

Pinerolo all'on. Facta

Pinerolo, 27, mattino.

E' stata convocata la nostra Giunta municipale per stabilire solenni onoranze al Presidente del Consiglio, l'avanzo il sindaco avv. Riaso, fondendosi interprete dei sentimenti delle cittadinanza, ha inviato all'on. Facta il seguente telegramma: « Concittadini, che egualmente in quest'anno il trentennio di amministrazione opera parlamentare dell'E. V., intendono altissimo onore per costituzione Governo nel nome del loro deputato ed ispirano di civica riconoscenza fervidi auguri ».

L'organizzazione dei falsari

Il sistema delle truffe con gli chèques

Bari, 27, mattino.

E' stata data notizia di un grosso furto compiuto da un'associazione di falsari di carta per assegni circolari, rubata alla ditta Coen, di Milano. Ecco precisi particolari sull'azione svolta nel Mezzogiorno dalla pericolosa associazione falsaria, che deve avere numerosi affiliati, sparsi in tutta la Nazione e che sono attivamente ricercati dalle diverse Questure del Regno.

Il 22 novembre scorso fu arrestato a Fasano un tale, qualificatosi dapprima per Antonio Guido, e di cui si accertò più tardi il vero nome, che risponde a Tonino Teodoro di Alpino, da Milano, domiciliato al viale Musocco, N. 49. Fu arrestato perchè si era presentato allo sportello di una Banca fasanese esibendo per la riscossione un assegno falsificato di una Banca milanese.

Nel momento dell'arresto il Tonino era in compagnia di un elegante individuo, il quale, condotto in caserma riuscì a dimostrare con regolare passaporto che era un commerciante di olio e giustificò il possesso di lire 18.000 in assegni di banca i quali erano destinati proprio all'acquisto di olio sulla piazza di Fasano. I carabinieri rilasciarono il giovane elegante, convinti delle dichiarazioni di costui, senza sapere che essi per avventura avevano avuto fra le mani il capo dell'associazione dei falsari oggi affiancato ricercato. Sul conto del Tonino in tanto fu in seguito assodato che egli era attivamente ricercato dalla questura di Milano perchè detenuto in carcere per scontarvi la pena di discrezione era riuscito una notte a fuggire ed ingannare il custode ed a evadere. Il 3 gennaio 1920 era stato spiccato contro di lui un mandato di cattura per rapina a mano armata. Il Tonino faceva parte della vasta associazione di falsari ed operando con assegni falsi aveva commesso truffe a Faenza per lire 10.000 al Credito Romagnolo, a Cerignola per lire 20.000 alla Banca Agricola; a Fasano per lire 18.000 al Credito Agricolo Fasanese. Il Tonini sotto il falso nome di Giulio Antonio era stato anche a Bari e si era recato alla Ditta Triglione per esigere l'ammontare di uno chèque della Banca Commerciale di Lire 5000 e che risultò in seguito essere stato rubato al signor Nuleti Achille di Verona, essendo stato rinsacciato da quella succursale della Banca Commerciale con N. 950.960 nel novembre scorso. Il Tonino era rimasto nei parecchi giorni a Bari presso l'Hotel Cavour qualificandosi per Federici Marco, viaggiatore di commercio della Ditta Fossi di Ancona. Ma non riuscendo a compiere nessuna impresa a Bari aveva lasciato la nostra città.

Pochi giorni dopo, cioè nel gennaio scorso a Potenza nelle identiche condizioni veniva arrestato un elegante signore dell'apparente età di 30 anni perchè, recatosi presso la sede di quel credito agricolo, riusciva a riscuotere un assegno falso di lire 10.000. Egli dichiarò chiamarsi Bartocchio Giuseppe fu Domenico ed alcuni agenti investigativi inviati a Potenza dalla Questura di Bari, travestiti da delenni, riuscirono ad avvicinare il Bartocchio il quale confessò di chiamarsi Feltrinelli Giuseppe nato a Feltre. Egli disse ancora che circa un anno fa con la cooperazione di un operaio delle officine grafiche Coen di Milano, ditta fornitrice di un importante istituto di credito milanese, si era riuscito a rubare alla ditta Coen un numero rilevante di chèques che riempiti e mandati in varie città agli affiliati dell'associazione di falsari ascendevano ad un valore di oltre 30 milioni. Il Feltrinelli assicurava infine che l'associazione era così bene organizzata che era impossibile scovarne le trame. Pare infine, secondo le confessioni di costui, che un impiegato sarebbe affiliato dell'associazione. Egli entrò nell'associazione per forza avendo avuto bisogno di danaro in seguito ad ingenti perdite al giuoco. L'impiegato comunicava all'associazione le circolari segrete della Banca.

Le truffe venivano commesse col seguente sistema: Si sfruttavano dapprima alle diverse succursali degli assegni per poche decine di lire e le firme erano falsificate magnificamente da un calligrafo su assegni di rilevante valore. Le truffe commesse finora si fanno ascendere a mezzo milione. La banda è fornita di una rilevante quantità di passaporti in bianco, che vengono coperti con sorprendente imitazione della firma del Questore di Roma. Però mentre le fotografie appartengono ai possessori dei passaporti, i nomi non sono quelli dei possessori. Ecco infatti lo stato di servizio dei Feltrinelli: ricercatissimo dalle autorità di Genova per reati di sassine e contro la proprietà. Egli ha commesso truffe ingenti per mezzo di chèques falsificati: a Udine per L. 60.000, qualificandosi per Fiore Luigi; a Carrara per varie migliaia, qualificandosi con lo stesso nome; a Roma per L. 4.000, sotto il nome di Barretti Vito; a Gioia del Colle per L. 10.000, alla Banca agricola; a Potenza per L. 5000 a quel Credito agricolo.

La Questura ha infine assodato che quel negoziante di olio arrestato per poco tempo a Fasano e poi rilasciato da quei Reali Carabinieri, era proprio il capo della vasta associazione di falsari e si chiama Morleo Edmondo, nato a Roma il 14 marzo 1871 e domiciliato in via Giovanni Lauro, n. 182. Egli per quanto ricercato non è stato ancora trovato. Si teme che proprio dai nostri porti meridionali egli sia riparato in Oriente, in seguito ai primi arresti operati degli affiliati alla sua associazione di falsari.

Per la "Sconto,,

Roma, 27, mattino.

Il Comitato interconfederale, costituito tra la Confederazione dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio, col mandato di esaminare l'azione da svolgere in relazione alla crisi della Banca Italiana di Sconto, ha nominato nel suo seno un Comitato esecutivo composto delle tre presidenze, nelle persone dei signori conm. Debenedetti, Bartolì e Carloni. Il Comitato esecutivo ha sentito la presidenza del Consorzio dei creditori per essere informato sullo trattative svolte dal Consorzio stesso che è stato ricevuto dai commissari giudiziali. Il Comitato ha fatto presente l'importanza degli interessi che le tre massime organizzazioni della nostra economia rappresentano anche in relazione della situazione della Banca di Sconto, e il suo dovere di interessarsi alla soluzione di una condizione bancaria che trova difficoltà di assestamento e che avrà una influenza anche nell'avvenire economico dell'Italia; avrà altri colloqui, dopo alcune comunicazioni che i Commissari giudiziali si sono riservati di fare al Comitato stesso domani ed in relazione alle quali questo si riserva di prendere eventuali deliberazioni.

La Fiot minaccia lo sciopero generale

Milano, 27, mattino.

La Federazione degli industriali chimici ha deliberato, giorni sono, di dichiarare decaduto il concordato cogli operai a partire dal 28 corrente. Gli industriali hanno infatti l'intenzione di modificare le clausole del contratto vigente e ritoccare le mercedi. Per discutere le merito alla decisione degli industriali, si è riunito ieri, d'urgenza, a Milano, il Comitato centrale della Federazione italiana degli operai. Il segretario Violante ha riferito che numerosi industriali hanno già informato direttamente la FIOC che essi intendono mantenere i patti vigenti, e che soltanto gli industriali di prodotti farmaceutici, profumi chimici e materie coloranti seguirebbero gli ordini della Federazione padronale. La decisione del concordato interesserebbe quindi soltanto 25 mila operai, ma il Comitato centrale della FIOC ha deciso di agire colla massima energia per fare rispettare l'integrità dei patti di lavoro. A difesa di questo principio si è deliberato di proclamare lo sciopero nel caso che gli industriali applicassero riduzioni e si estenderà eventualmente lo sciopero a tutte le categorie anche se non direttamente interessate. La Confederazione del lavoro, interpellata dalla FIOC, ha concesso tutto il suo appoggio per l'agitazione che si inizia. La FIOC ha costituito un Comitato permanente di agitazione di cui fanno parte Pon, Zanardi, Fino, Panebianco, l'ex massimo Riserri e Francesco Mariani, ex-sottosegretario della Camera del lavoro di Milano.

Il dolce segreto

— Matilde verrà questa sera a pranzare da noi, — annunziò freddamente a sua moglie l'avvocato Ludovico Doria quando ella entrò in punta di piedi nel suo studio ad assicurarsi che lo avessero provvisto di sigarette. Egli che sedeva curvo e attento con un foglio fra le mani davanti alla scrivania, le gettò quella frase senza guardarla, rinchiudendo con un colpo secco, sintomo di nervi irritati, il cassetto centrale. Poi subito balzò in piedi col viso duro dei suoi momenti rabbiosi e si diresse all'anticamera dove la cameriera lo aiutò a infilarsi il soprabito.

Sua moglie, la mite e taciturna signora Olimpia, lo seguì col suo passo felpato e ripetè sottovoce, quasi a se stessa, quel nome con un piccolo sorriso stupefatto diffuso sulla sua faccia incavata e giallognola di donna inferm iccia.

— Matilde! E perchè proprio questa sera?

— Perchè Attimio Romei suo marito che quantunque tu lo abbi autenticato è anche nostro cugino, dovette partire stamane per un affare e mi pregò di non lasciarle trascorrere questa prima sera della sua assenza in solitudine. Andrò a prenderla alle sette, oppure verrà da sè verso quell'ora. Sei avvertita.

E uscì sbattendo l'uscio.

La signora Olimpia rientrò quasi a fatica nello studio di Ludovico e sedette su una poltrona giungendo in grembo le sue lunghe mani magrissime ove solo scintillava il cerchietto d'oro della fede nuziale, una fede ormai perduta. Crollò a lungo il capo quasi monastico sotto le chiome lisce, fissando il tappeto, poi sollevò lo sguardo, lo volse intorno lentamente e restò immobile ad occhi dilatati.

Ludovico nella sua irosa furia d'andarsene, non aveva rinchiuso coi soliti tre giri il cassetto centrale della scrivania, e la chiave ch'egli custodiva gelosamente era rimasta infissa nella serratura. Quel mobile doveva contenere carte di somma importanza, documenti gravi della sua vita professionale e forse anche documenti segreti della sua vita intima, perchè egli se ne occupava con una cura particolare. Mai egli lo aveva dimenticato aperto ed esposto all'altrui curiosità, specialmente durante l'ultimo anno della loro unione, da quando aveva incominciato a staccarsi da lei e a manifestarla prima una sdegnosa indifferenza, poi una violenza aspra e autoritaria di carattere ch'ella non gli conosceva e di cui fieramente soffriva nel suo raccolto silenzio.

Perciò Olimpia non si meravigliò allorchè, occupate il posto davanti alla scrivania e preso l'atteggiamento curvo e assorto in cui aveva dianzi sorpreso suo marito, trasse dall'ombra proiettrice un sottile fascio di lettere color eliotropio, strette in un'elegante giarrettiera femminile color violetto cupo e riconobbe su di esse la scrittura allungata di sua cugina Matilde. Ad una ad una ella le tolse dalla loro frivola custodia, dov'erano disposte in ordine di data, ad una ad una le lesse con trepida lentezza, con appassionata avidità, con incredula angoscia. E talvolta un sussulto improvviso le scuoteva le spalle, un pallore grigiastro le si diffondeva dalle tempia alle labbra, lagrime esasperate le bruciavano le gote smunte, sotto cui si contraevano le mascelle quasi nello sforzo di stritolare qualcosa o qualcuno.

L'ultima lettera di Matilde era del mattino stesso e comunicava all'amante la partenza del marito e il proprio capriccioso desiderio di passare la serata con lui, nella sua casa coniugale dov'era stata così raramente, di sedere alla sua tavola, fra lui e sua moglie, quella povera rivale ignara e cieca che non le faceva paura, di discorrere con lei di così innocenti, come una buona amica che nasconda sotto la sua maschera perfida un colpevole e dolce segreto.

— Ecco il foglio che stava leggendo Ludovico poco fa, ed ecco l'incarico d'Attimio Romei: « fa' che non resti sola stasera » — riflettè Olimpia con un'acredine triste. — Io sono la povera rivale ignara e cieca che non le fa paura!

Sovrappose l'una all'altra le lettere nell'ordine preciso di prima, le assicurò sotto la cedevole giarrettiera di seta color violetto vescovile e le ripose nella scrivania, lasciandovi la chiave come dianzi l'aveva trovata. Ormai alla conclusione dal primo all'ultimo capitolo il romanzo passionale di suo marito, ogni episodio di quell'amore le era noto in tutti i suoi voluttuosi particolari e, appartata nel suo salottino deserto dove non riceveva quasi mai nessuno, ella lo commentò a sè stessa pagina per pagina, lo meditò con un sordido dolore fino allora sconosciuto alla sua rassegnata mitezza, se ne avvelenò lungamente, finchè si trovò circondata dalla penombra crepuscolare e si avvide che parecchie ore le erano state inghiottite da quella tortura.

Si disponeva ad alzarsi e a scuotere da sè quell'incubo, quando un trillo lieve di campanello percorse l'appartamento come una risatina leggera che interrogasse motteggiando e subito dopo la cameriera entrò, fece scaturire dall'alto un getto di luce d'oro e annunziò la signora Matilde Romei.

Questa inquadrò sul velluto multicolore della portiera asiatica la sua figurotta bionda, ridente, un poco esitante, avvolta dai fianchi al mento in una stola argentea di chinchilla, e s'avanzò verso di lei porgendole una piccola mano inguantata di bianco e parlando con una vocetta acuta che pareva un gorgheggio.

— Mia cara Olimpia, come sono lieta di rivederti! C'incontriamo così di rado che siamo quasi due sconosciute. Ma ci vogliamo ugualmente bene, non è vero?

— Verissimo — approvò Olimpia col suo accento triste e sommesso, stringendo quella manina quasi infantile che le aveva strappato e fatto a brani la felicità.

La stola di pelliccia cadde all'indietro e ne emerse la svelta persona drappeggiata in un morbido velluto nero dall'ampia scollatura rotonda. Seduta sul divano accanto a quella cugina quasi ignota e tutta grigia, nel volto, nell'abito, nei cupi occhi premuti da palpebre gravi, la giovine donna pareva una fresca sorgente sampillante e canora presso uno stagno d'acque morte, e nel suo discorrere rapido e vario cercava un argomento che potesse in qualche modo interessare quella scialba creatura che il suo povero amico aveva per moglie, quella miserabile personcina dall'aria malaticcia e dall'espressione sbalordita.

D'un tratto, la rivale che non le faceva paura sembrò uscire dal suo intontimento per giungere le mani e per esclamare con un sorriso quasi gaio:

— Come sarà felice Ludovico d'averti finalmente in casa sua per tutta una serata!

L'altra, sorpresa, le gettò di traverso una occhiata indagatrice e non replicò.

— Perchè tu sei così giovane, così vivace, così graziosa — proseguì Olimpia animandosi, quasi spinta da un improvviso risolutore — che non è possibile ad un uomo come Ludovico che ama tutte le cose belle, restare indifferente al tuo fascino, non cedere alle grazie della tua persona.

— Tu credi! — mormorò Matilde perplessa, nascondendo male il proprio disagio.

— Non solo lo credo, ma lo so con la più grande certezza, mia cara. Io sono ormai per Ludovico una specie di sorella maggiore a cui si può confidare tutto. So che da oltre un anno vi amate, conosco il luogo dei vostri convegni, leggo tutte le tue lettere. Ludovico non mi nasconde nulla, non ha segreti per me. Figurati, cara, che mi sono noti perfino i vostri teneri nomignoli. Se ad esempio che nell'intimità egli ti chiama la sua Mati! Non si può negare che sia un vezzeggiativo originale. Mi piace molto!

E Olimpia, per la prima volta rise ad alta voce, d'un riso lungo e quasi convulso che la scosse tutta e che le contrasse la bocca scolorita.

In quel momento Ludovico entrò e avvolse in uno sguardo stupefatto e interrogativo le due donne, domandandosi perchè la sua tetra moglie ridesse con tanto fervore e la sua giocosa amante stringesse i denti con ira trattenuta. Tuttavia dissimulò correttamente la sua sgradita meraviglia e si chinò a baciare la mano di Matilde con parole accoglienti e cerimoniose da ospite perfetto, poi le offerse il braccio per accompagnarla nella sala da pranzo.

Durante la lunga serata egli fu costretto a parlare quasi di continuo per riempire i pesanti silenzi che s'addensavano fra le rare frasi della sua bella commensale, sempre graziosamente ciarliera e che qualche incosciente loquacità di Olimpia rendevano anche più inopportuni e opprimenti. Ma non riuscì frattanto ad entrare in sè e fuori di sè la ragione di quell'incomprensibile contegno e a chiedersi da quale misterioso arco scattassero gli sguardi balenanti d'odio che tratto tratto gli occhi di Matilde scagliavano nei suoi, al disopra dei garofani scapigliati che adornavano la mensa.

Finalmente quel pranzo inquietante terminò e la signora Olimpia sedette al pianoforte lasciandoli l'uno di fronte all'altra dinanzi al piccolo tavolo del caffè e dei liquori. Senonchè, mentre sua moglie pareva estasiarsi nel Preludio del tenz'atto del *Tannhauser*, il pezzo di musica ch'ella prediligeva, la sua amica accettò da lui una sigaretta e lanciando all'aria le prime boccate di fumo gli sorrise sul velluo, quasi senza muovere le labbra, una parola feroce:

— Vigliacco!

Poi girò su sè stessa con un disdegno superbo e andò ad appoggiarsi al pianoforte accanto alla suonatrice, fingendosi occupata a voltarle le pagine dello spartito.

A mezzanotte la cameriera venne ad avvertire che l'automobile della signora Romei aspettava al portone e Matilde, che di solito si faceva attendere a lungo, senza giungere mai ad esaurire il suo seio di signora mondana, chiese immediatamente la sua pelliccia e s'accomiatò con un bacio da sua cugina.

— Addio, cara, e grazie per la tua affettuosa accoglienza.

Ludovico fissò accigliato le due donne unite sotto i suoi occhi in quel breve abbraccio falso, quasi mostruoso nel suo odio dissimulato, e ne rabbrividì. Ma subito afferrò la mano di Matilde e se la portò al cuore con un gesto d'esuberanza teatrale.

— Io t'accompagno a casa, mia deliziosa capite. Non è prudente correre le vie di notte, senza cavaliere, quando si è come tu sei, una preda preziosa.

Ella cercò di sottrarsi alle galanti premure del cugino e ribattè con una gaia asprezza:

— Non occorre. Il mio chauffeur è armato e mi servirebbe egregiamente in caso di pericolo.

Egli le si pose nondimeno al fianco insistendo con un'ostentata devozione, mentre l'ospite scendeva le scale sotto lo sguardo d'Olimpia che la seguiva dall'alto e che le mandò ancora un saluto prima di ritirarsi.

Ma non appena si trovarono soli sotto l'androne d'ingresso, dal volto di Ludovico sparve il falso sorriso che per molte ore v'era rimasto fisso come una maschera viva, e si mutò in una torbida espressione di incertezza paurosa.

— Mati, Mati, dimmi, che hai! Perchè mi sei così estranea e così ostile questa sera?

L'aveva attanagliata con le mani alle spalle e la scuoteva con una violenza collerica e bramosa, quasi per scrollare da lei il malvagio enigma in cui s'avvolgeva. Ella si divincolò come una serpe tentando invano di liberarsi da quelle dita tenaci e gli alitò in faccia per la seconda volta la sua ingiuria:

— Vigliacco!

— Ma perchè m'insulti a questo modo! Che t'ho fatto! Concedimi almeno il diritto di chiederti quali sono le mie vigliaccherie

— Lasciami. Mi fai orrore.

Di colpo egli non la trattenne più. Si scostò carezzandosi rigidamente le mani in tasca e l'accompagnò in silenzio fino alla vettura, l'aiutò a salire con gesti di fredda cortesia.

— Buona notte, — le mormorò, di nuovo torbido. Mi permetterai almeno di vederti domani. E' necessario una spiegazione fra noi.

— Nessuna spiegazione, — s'oppose Matilde gelida e inflessibile. — Domattina parto e vado a raggiungere mio marito. Tu va a raccontare a tua moglie, che è la tua confidente intima, come si svolse la scena drammatica del nostro ultimo addio. Però, ti prego di rimandarmi le mie lettere, quelle che le facevi leggere per divertirla o per tenerla al corrente delle tue allegre avventure.

— Ma che dici! Tu sei pazza, Matilde.

— Non sono pazza. Dico che il mio dolce segreto non poteva essere affidato a mani più profanatrici e più vili.

La vettura scivolò via senza rumore per il nero deserto e Ludovico Doria rimase là quasi impietrito, ritto incontro allo stipite, fissando ad occhi sbarrati un fanale elettrico sospeso sul suo capo, come se quella luce sfavillante potesse illuminare il buio della sua mente sconvolta.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Il congresso delle Cooperative
per le case popolari ed economiche

Roma, 27.

In Campidoglio è stato inaugurato il primo Congresso delle Cooperative per le case popolari ed economiche. Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Roma, gli on. Luzzatti, Rubini, Ameglia, Sasi e Luigi e numerosissimi rappresentanti di cooperative edilizie italiane. Il segretario ha letto dapprima le numerose adesioni pervenute, tra le quali applauditissime quelle dei ministri Cappelli, Micheli, Beneduce e De Nava. Ranno preso poi la parola il sindaco di Roma, che ha dato il saluto ai convenuti, ed il presidente della Federazione avv. Gioia, il quale ha ringraziato il sindaco di Roma annunciato il programma del convegno. Leon. Luzzatti ha quindi pronunciato il discorso inaugurale, spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione. Infine, il nuovo dei Ministeri dell'Industria, ha parlato il comm. Cavazzoni.

Il Congresso ha poi iniziato i suoi lavori. L'on. Meuccio Ruini ha riferito sulle cooperative per le case popolari ed il loro finanziamento, presentando un ordine del giorno nel quale sono formulati i seguenti voti: — si studino le varie attività che tendono a costruire le abitazioni; si provveda a tutte le abitazioni non di lusso, da chiunque costruite e a tutto il 1925. Concessione della imposta sovrimposta sui fabbricati fino alla durata dei 25 o anno; non si tengano nuovo processi periodici di accertamento; si studino in modo speciale gli istituti e gli enti autonomi e si dedichi particolarmente il loro finanziamento la Cassa depositi e prestiti onde liberare le altre fonti di credito e cooperative; si agevoli il finanziamento delle altre cooperative a proprietà divisa (oltre quelle degli impiegati e dei pensionati di Stato) e più rigoroso sia il controllo per colpire il profittamento e la speculazione; si porti a 30 anni la esenzione delle imposte, sovrimposte si faccia un'eccezione per le case popolari; si agevoli il finanziamento degli altri enti economici e lo Stato accordi anche alle Cooperative la proprietà divisa. Il contributo sia pure in misura minore degli interessi del mutuo. Qualora non si intenda accogliere l'esenzione, si accordi almeno la più grossa integrazione dello Stato fino alla concorrenza di quote di interessi; alle curatele da esercitarsi dall'Istituto nazionale di credito per le abitazioni civili, in corrispondenza delle operazioni di mutuo.

L'ordine del giorno Ruini è stato approvato. Nel pomeriggio si è proceduto alla elezione delle cariche: è stato approvato un ordine del giorno del colonnello Castellessa, con cui si fa istanza presso i Ministeri della guerra e dell'industria perchè sia stanziato un fondo speciale sui nuovi contributi, ad esclusivo vantaggio di quelle Cooperative edilizie costituite d'ufficiali in S. A. e in congedo e pensionati a seguito della circolare del Ministero della guerra 20 dicembre 1920, N. 3438. Il signor Monti ha quindi svolto il tema legislativo per le case economiche.

Colonnello russo suicida a Parigi
Vittima della rivoluzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27.

Il colonnello russo Evaris nato a Pietrogrado nel 1883 si è suicidato ieri con una rivoltellata in bocca, mentre si trovava negli uffici della missione militare russa al palazzo dell'Ambasciata in via Grenelle. La causa del suicidio è dovuta alla miseria in cui il disgraziato ufficiale versava. Egli era infatti una delle innumerevoli vittime della rivoluzione russa. Egli aveva tenuto fino al gennaio scorso una pensione al famiglia per gli ufficiali russi; ma a quanto pare gli affari non erano stati prosperi, cosicchè aveva dovuto ritirarsi. Egli aveva indosso, oggi, quattro franchi e mezzo; tutto il suo avere. Egli si era, a quanto si crede, recato alla missione militare per avere un soccorso; ma all'ultimo momento gli era mancato il coraggio ed ha preferito finirla con la vita.

Le giapponesi non potranno votare!
Disordini a Tokio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27.

All'annuncio che la Dieta giapponese si opponeva ad accordare il diritto di voto alle donne, gravi disordini sono scoppiati a Tokio. Telegrafano infatti allo *Chicago Tribune* che la folla ha circondato il palazzo della Dieta e che un migliaio di persone ha cercato di forzare gli sbarramenti della polizia e di raggiungere il quartier generale del partito antifemminista. I giornali giapponesi dicono che la Dieta ha respinto la legge relativa al voto delle donne con 150 voti contro 25.

I misteri dell'" affare „ Taylor
L'assassino sarebbe un cinese...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27.

Il *New York Herald* ha da Los Angeles che la polizia ha arrestato certo Fields, il quale dichiara di avere accompagnato in automobile l'assassino del direttore di cinematografo signor Taylor, fino alla casa di quest'ultimo. Il Fields pretende che l'assassino è un cinese, certo Wong-Lee, il quale è scomparso non appena compiuto il delitto.

Due bombe a Fiume

Fiume, 27, mattino.

Due bombe Sipe siate lanciate contro le guardie custodienti il palazzo del Governo; fortunatamente non esplosero; gli attentatori fuggirono.

L'amministrazione socialista di Sestri Ponente

Sestri Ponente, 27, notte.

Ha avuto luogo l'insediamento dell'amministrazione socialista eletta il 12 corr. Gli incidenti avvenuti il giorno delle elezioni e nei giorni seguenti facevano seriamente temere che avessero a verificarsi incidenti. L'autorità aveva preso eccezionali misure di polizia. Alla sede del palazzo municipale un folto numero di guardie regie permisero tutti coloro che volevano accedere nella sala consigliare. Alle ore 2 il commissario prefettizio cav. Violardi effettuò l'insediamento dei nuovi eletti. Si procedette all'elezione delle cariche. A sindaco venne eletto l'ing. Carlo Canepa, consigliere provinciale e già sindaco della passata amministrazione socialista. Ad assessori vennero nominati Pietro Lova, Dagnino Giuseppe, Ercoli Domenico. Gli incidenti fortunatamente si limitarono a qualche dimostrazione dei fascisti intervenuti alla seduta, che furono vivamente contrastati dai socialisti pure presenti in grande numero. Tutto però si limitò ad uno scambio d'invettive fra le due parti. Il pronto intervento della forza pubblica impedì che si avessero a registrare guai seri. Nel pomeriggio e per tutta la serata fortissimi pattuglioni circolarono per la città e non si ebbe a verificare nulla di importante.

Nell'Alto Adige

La questione delle opzioni

BOLZANO, febbraio.

(F. V.) Irritatissimo, per aver subito la prima sconfitta nella battaglia campale per le scuole italiane della zona mistilingue e della Ladinia, il *deutscher Verband* cerca la rivincita su un altro terreno, svolgendo delle cotenne del *Tirolo* una accanitissima campagna contro il Commissariato generale, colpevole, secondo lui, di non saper dettare secondo logica e giustizia, la spinosa delicatissima questione delle opzioni. Basti dire, che in uno degli ultimi numeri è arrivato fino a minacciare al Governatorato di Trento «uno scandalo di portata internazionale».

La questione delle opzioni è uno dei problemi più intricati e sensibili, non solo del Alto Adige, ma di tutte quelle regioni, che dal Trattato di pace vennero aggregate a Stati di nazionalità diversa. Si tratta di decidere se migliaia e migliaia di persone, venute in provincia della vecchia Austria che ora sono state assorbite dagli Stati successori della Monarchia danubiana, o addirittura altri Paesi, hanno o no le premesse legali e morali necessarie per diventare buoni cittadini italiani. Se a queste persone è stato riconosciuto dal Trattato di San Germano il diritto di optare o per la nostra cittadinanza o per quella dello Stato cui appartiene il luogo ove nacquero, il trattato stesso riconosce pure all'Italia il diritto di respingere o di accettare le domande di opzione, non solo in base alle premesse legali, che danno alla individuo il diritto alla nostra cittadinanza, ma pertanto anche dei sentimenti di fedeltà che, secondo il suo contegno e carattere politico, egli almostri o meno di poter sentire verso la nuova patria.

Quasi la totalità delle persone aventi diritto, e buon numero anche di quelle che non hanno diritto affatto, hanno presentato la domanda d'opzione per la cittadinanza italiana. Per esaminare queste domande vennero istituite in tutti i centri maggiori apposite Commissioni, alle quali venne affidato il delicatissimo compito di risolvere in prima istanza le singole domande. Cosa molto complicata e gravida di conseguenze, come ben lo dimostra a suo tempo la polemica accesasi fra vari quotidiani delle varie provincie e fra la stampa straniera, circa il caso Toggenburg. Quali esse siano, le decisioni delle Commissioni dovranno sempre incontrare delle gabbie grandissime: o quelle dei nazionalisti, i quali vorrebbero che in via generale venisse negata la cittadinanza a tutti gli optanti, o quella della Lega democratica, la quale vorrebbe che, in via di massima, venisse accordata a tutti.

Il *Deutscher Verband* è ben lungi dall'essere soddisfatto delle prime decisioni delle Commissioni. Tanto che giorni fa, dietro uno suggerimento, non meno di sette deputati provinciali presentarono alla Dieta di Innsbruck una interrogazione che venne pubblicata per intero e senza commenti dal giornale stesso *Meraner Tagblatt*, colla quale si invitava il Tirolo a fare i debiti passi presso il Governo centrale, per iniziare a Roma l'Italia sia risolvendo in casi, e a misurare addirittura delle rappresaglie. In esso si faceva specialmente risaltare come la più direttamente interessata nella questione fosse l'Austria tedesca, la quale è diventata il ricovero di tutti coloro che in seguito alla risposta negativa della Commissioni, nella casa del Governatorato di Trento, sono obbligati a lasciare l'Italia. Quei degnati impiegati austriaci giocarono pure, o in buona o in mala fede, su due equivoci, facendo credere: 1.o che l'Italia abbia intenzione di espellere tutti coloro ai quali la cittadinanza viene negata; 2.o che costoro rimangono senza patria. Sia di fatto, invece, che, per vedendo negata la cittadinanza italiana a coloro che non ne hanno diritto o che se ne fossero dimostrati immeritevoli, essi possono egualmente rimanere entro i nostri confini, senza molestie di sorta. E' naturale però che i professionisti (medici, avvocati, ecc.) colla perdita di quella cittadinanza che li pone così gelosamente provvisoriamente, perdono anche il diritto di esercitare in Italia la loro professione, e, per forza di cose, sono quindi costretti a passare i confini. Sempre da base al Trattato di S. Germano, però, quello Stato cui essi appartenevano prima della guerra, o quello al quale è stato assegnato il loro luogo di nascita, è obbligato a riconoscere loro la cittadinanza che godevano anteguerra, dimodochè tutto si riduce in fondo a un rimpatrio forzato dalle circostanze.

Ora, che sia una cosa poco gradita per l'Austria, data la crisi finanziaria che sta attraversando, il vedersi in un tratto invasa da una pleiade di avvocati, medici e notai, lo possiamo credere senz'altro. Ma il volerne addossare tutta la colpa all'Italia e volerne addirittura rappresaglie, è ingiusto. Tanto più che lo *quei casi* delicatissimi, in cui il negare la cittadinanza significa limitare sul lastrico la famiglia di un onest'uomo, le Commissioni d'opzione, sulle direttive del Governo, procedono con la massima larghezza, chiudendo magari un occhio su qualche fallo politico commesso per il passato dall'optante, qualora il suo contegno e il suo carattere diano affidamento che egli possa ravvedersene e diventare un buon cittadino per l'avvenire.

Sono molto poche, del resto, nell'Alto Adige, quelle persone che, essendosi sempre dichiarate neutrali dell'Italia e avendo agito di conseguenza, abbiano dovuto presentare domanda per la cittadinanza italiana. Come dissi sopra, è la quasi totalità degli stranieri qui residenti che saprira alla nostra cittadinanza, senza distinzione nessuna, nè di partito, nè di sentimenti politici. Sono per la maggior parte ex-ufficiali ed ex-impiegati austriaci, i quali versarono al prestito di guerra austriaco tutti i loro risparmi fino all'ultimo centesimo, convinti nel medesimo tempo di salvare la patria e di fare una buona speculazione; sono ex-impiegati ed ex-ufficiali per cui la concessione della cittadinanza italiana vuol dire vedersi miracolosamente trasformare in lire italiane la magra pensione attualmente percepita in corone austriache; è gente che vuole dall'Italia il risarcimento dei danni causati durante la guerra dai saccheggi delle bande rosse e ungheresi ai loro beni mobili e immobili, o comunque altri risarcimenti, altri vantaggi economici o finanziari. Per questi soli motivi da un po' di tempo a questa parte molti hanno messo e hanno fatto mettere la campagna di propaganda contro i «nemici di razza».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ANCONA

Una bomba nell'abitazione di un segretario comunale. — Nell'abitazione del segretario comunale di Castelletta Ticino, rag. Bonoli, da ignoti mano lanciata una bomba. Al rumore della scoppio del petardo la comparsa dei rag. Bonoli corse a vedere di che si trattava e poiando una miccia accesa con altrettale sangue freddo lagliò la miccia che rimase innocua. Chiamato al soccorso accorsero i vicini ma fuora dei colpevoli non si hanno tracce.

DA NOVARA

Clamoroso abbandono dei ladri. — Una comitiva di ladri aveva rubato una cassaforte in ferro depositata nell'ufficio della Ditta Raselli, che esercisce le fornaci Balzaretti, asportandola a mezzo di un carretto per tenuta dell'Asilone. Nella speranza rassa si trovarono la somma di L. 300 in biglietti. Gli agenti della Questura furono avvertiti prima di partire e poi la cassaforte, abbandonata alla cascina La Badia, alla vicina frazione di Olengo. I ladri non sono riusciti però ad aprirla essendo stata rinvenuta intatta.

DA IVREA

Crudeltà spettacolo dei ladri. — I ladri sono penetrati nell'interno dell'orologeria Carzini facendo la scelta degli oggetti d'oro di maggior valore, dei brillanti e delle pietre più preziose, che asportarono frangugliamente. Il danno causato da tale impresa, si fa ascendere ad una somma rilevantissima.

DA SUSA

Incontro ferroviario. — Il treno partito da Susa per Bardonecchia e Susa, si incontrava col treno partito alle ore 3.30 da San Giuseppe per Savona. L'urto fu violento avvenendo lo stesso a pieno binario di diversi carri. Resta ferito il fermatore Tavella, del deposito di Savona. La linea è ingombra; si ignorano le prime cause. Il servizio normale verso le ore 14 di oggi.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 45-02 SUCCURSALI LA CRONACA (INTERCOMUNALE)

Aneddoti e curiosità rossiniane
a proposito della "Cenerentola,, al Regio

Nella settimana che oggi si inizia, e precisamente sabato, 4, sarà rappresentata al *Regio* la *Cenerentola* di G. Rossini. Insieme con i *Puritani* quest'opera costituisce la parte più preziosa della stagione; ed essa stessa non è la parte più rara. Il maestro Tullio Serafin, che ha il merito di aver già patrocinato altrove la rappresentazione dell'obliata opera, facendone rinverdire il successo popolare, cura, ora, al *Regio*, gli ultimi dettagli dello spettacolo, dettagli di finitura e di rifinitura poichè i principali esecutori, Conchita Supervia, il Basini, il Quinzi-Tapergi, il Cinselio, si sono già fatti una specialità di questa antica commedia, ed essa stessi, pure guidati dal M.o Serafin, la rappresentarono in altre città italiane. Non poca fatica è costata a Tullio Serafin la ricostituzione integrale della partitura, poichè non solo non esistono le partiture e le parti d'orchestra a stampa, ma quelle che fu possibile trovare, ed all'estero, sono stranchevolissime, prive di molti importanti segni fissati dall'autore sulle prime cure del Serafin dovette essere quella di confrontare l'autografo posseduto conservato a Bologna con le parti copiate da chi sa quale amanuense, per restituire all'originale lezione. Il M.o Serafin ci diceva che le parti d'orchestra, zeppe di errori, sono appena leggibili! Poichè tali e tante pietose sono le condizioni del patrimonio teatrale italiano, e non si tratta che di una opera di cent'anni fa, e di Gioacchino Rossini! In attesa delle rappresentazioni, che converrà seguire con la maggiore attenzione, risalutando l'opera giocosa in cui Rossini seppe instillare una sottile vena di malinconia, ricordiamo qualcuno fra i più interessanti aneddoti della nascita di *Cenerentola*.

Parla il librettista

Jacopo Ferretti, letterato romano, quando scrisse il libretto della *Cenerentola*, aveva trentadue anni. Attivissimo lavoratore, poeta estemporaneo, protettore di maestri e di cantanti, compose nel 1811 al 1853 circa settanta libretti, per i compositori Fioravanti, Zingarelli, Mayr, Guglielmi, Mercadante, Pacini, Donizetti, Ricci. Egli fu giudicato molto favorevolmente da G. Verdi: «A lui il teatro melodrammatico di allora e quel mediocri) dovevamo molto». La sua casa ospitava i migliori artisti romani o di passaggio per Roma. Egli aveva sposato una Tarditi, dalla quale ebbe due virtuose figliole. Jacopo Ferretti dedicò molti anni di sua vita a Vittorio Il Camelli, valoroso musicologo romano, pubblicando, fra l'altro, una conferenza dello stesso Ferretti, ricca di ricordi. Ecco dunque come il librettista narrava l'origine della *Cenerentola* rossiniana:

«Mancavano due soli dì al Natale dell'anno 1816, quando il impresario Carlomi ed il maestro Rossini mi inviarono ad un congresso intimi al censore ecclesiastico. Trattavasi di considerevoli modificazioni da operarsi in un libretto scritto dal Rossini pel teatro Valle, e che come seconda opera del Carnevale comporre si doveva dal Rossini. Nel titolo vi si leggeva: *Ninetta alla corte*, ma il soggetto ne era *Francesca di Foix*, una delle meno morali commedie del teatro francese, in un'epoca che inconsiderata e pangiarsi in una famosa scuola di libertinaggio, come poi vi si è adesso dichiarata senza orpello e senza velo di pudore. Le modificazioni che ragionevolmente vi si volevano dal provvido Catone snaturata avrebbero la farsa comica dell'argomento. Il censore ecclesiastico, che non andava a teatro, non ne rimase di me persuaso; ma io fu dolorosamente convinto il Rossini: in mi si pregò di trovare e scrivere a volo un nuovo argomento.

«Si prego, dissi, ed è frase storica; perchè fra me e il Rossini v'era un po' di ruggine per un piccolo sopruso che ne avevo ricevuto: ma il non saper dir di no, un poco d'ambizione di scrivere con quell'insigne pozzese, mi fecero porre a tortura la fantasia e ristrettici in casa del Carloni a tarda del che in quella sera freddissima, io mi proposi un venti o trenta soggetti da melodramma: ma quale la riconosciuto troppo serio, ed in Roma, allora, almeno in Carnevale, volevano ridere; quale troppo complicato: quale severissimamente disapprovato per l'impresario, le di cui viste economiche esser debbono sempre rispettate dalla dignità dei poeti; e quale, infine, non conveniente ai virtuosi cui veniva destinato.

«Stanco dal proporre, e mezzo cascante dal sonno, allibrai la mezza ad uno sbadiglio: *Cenerentola!* Rossini, che per esser meglio concentrato si era posto in letto, rizzandosi su come il Farinata dell'Alighieri: — Avresti in core di scriverni Cenerentola! — mi disse. — Ed io a lui, di rimando: — E in di metterla in musica? — Ed egli: A quando il programma? — Ed io: — A dispetto del sonno, domani mattina. — E Rossini: — Buona notte — si ravvolse nelle coltre, pose le membra e cadde in un beatissimo sonno, simile al sonno degli dei d'Omero. Io presi un'altra tazza di the combinai il prezzo, scrollai la mano al Carloni e uscii a casa.

«Là, un buon caffè di moka rimpiazzò il the della Giamaica; istanti più volte per largo e per lungo, con le braccia conserte la mia gran camera da letto, e quando Dio volle e mi vidi innanzi il quadro, scrissi il programma ed all'indomani lo inviai al Rossini. Ne restò soddisfatto; si aveva intenzione quell'opera *Angelina, ossia la bontà in trionfo*. Ma la censura tolse quell'*Angelina* perchè allora v'era un'Angelina che faceva strage di cuori coi due bellissimi occhi e si sospettò un'allusione. Se io avessi pensato di fare quell'allusione non avrei posto nell'*ossia la bontà*, ma la bella o meglio la civetteria in trionfo.

«Nel giorno di Natale, Rossini s'ebbe l'introduzione: la cavatina di *don Magnifico* nel dì di Santo Stefano; il duetto per donna e soprano in quello di San Giovanni. In poco: io scrissi i versi in ventiduo giorni e Rossini in ventiquattro la musica; e notate, o signori, che tranne l'aria del Pellegrino e la introduzione dell'atto secondo e l'aria di Clorinda, che vennero affidate al maestro Luca Agolini, detto «Lucchetto la zoppa», il resto fu scritto dal Rossini. Quel magnifico cimarosiano duetto fra i due buffi fu terminato nella notte che precedeva la prima comparsa dell'opera, e fu provato nella mattina, e, quindi, fra un atto e l'altro del melodramma, in tempo che i comici dai Bazzi recitavano l'atto secondo del *Tancredi*.

«I virtuosi che eseguirono quest'opera furono Geltrude Giorgi Righetti (*Cenerentola*), ricca di una voce, classica per la smodata estensione; Andrea Verri (*don Magnifico*), che era già sul vespro della gloria, Giuseppe De Begnis (*Dandini*), che s'era poc'anzi strappato dai primi coniugali amplessi) di Giuseppina Ronzi ed aveva il sistema, cantando, di infiare come un energumeno; Giacomo Guglielmi (*don Ramiro*), le cui voce cominciava a demontarsi e pareva spesso uno spaccio di zincopate; la leggiadra Caterina Rossi (*Clarinda*), Teresa Mariani (*Tisbe*) e Zenobio Vitarelli.

«Meno il maestro, che in tutte le sue più burrascose prime sere si è fatto applicare l'orazione *Rerum imperantibus ventis*, quanti prendevano parte nell'esecuzione del melodramma, avevano nella fatal prima sera tutti i polsi accelerati e il sudor della morte gocciolava dalla loro squallida fronte.

«E di quella febbre e di quella pioggia ghiacciata v'erano solenni perchè. Si aspettava un'opera d'ardua esecuzione musicale e musica, in gran parte inusitata, in gran parte non ben compresa; ma il carnevale era breve e gli interessi dell'impresario ne erano legati così. Si aveva a temere una congiura di tutti i maestrini acerbi ed immaturi e di tutti i maestri semi-giubilati, che odiavano a morte il nuovo maestro come i pigmei fanno guerra al sole. Si aveva a fare con quella testolina del Rossini, che non doveva sudare a trovar freddi sarcasmi ed ironici plausi per destare una convulsione apoplettica in un cantante, e già se ne era gettato più di un saggio nei pochi concerti.

«A sceniare le paure dei virtuosi, contrastassimo esempio di rinunzia all'egoismo, scese nella sepolcral grotta del suggeritore il non mediocre maestro Romani, che in quel medesimo teatro aveva posto in scena il suo nuovo melodramma, il *Qui pro quo*, che era stato applaudito fino a tutto il dì innanzi; ed egli stesso con precisione, accento ed energia, suggerì, animò, desto vita a chi, *pallidus mortis futuræ*, era già certo di subire pluttosto al rogo o alla berlina che al carro trionfale.

«In quella prima tempestosissima sera (25 gennaio 1817) del naufragio non iscampò che il Largo e la Stretta del quintetto, il rondò finale ed il sublime largo ed il settimino. Il resto passò inosservato ed anche qua e là sibilato. Ma Rossini, non immemore della effimera caduta del *Barbiere di Siviglia*, e conscio della magia infusa a larga mano qua e là nella *Cenerentola*, nel dì dopo, a me, sfinito e dolente di quel fiasco, gravemente diceva: «Sciocco, non si terminava il carnovale senza che tutti se ne innamorino; non passerà un anno che sarà cantato dal Libbeo alla Dora, e fra due anni piacerà in Francia, e farà meravigliar l'Inghilterra. Se la disputeranno gli impresari, e più ancora le prime donne. Ed avvenne così: e quella Reina che l'aveva disapprovata negli arcani di del Carnevale, ne divenne bricca, e l'applaudì anche dopo fino al delirio con la Liparini, la Mombelli e la Casagli, con Monelli e Rubini, con Pellegrini, Tamburini e Zucchelli, con Parlamagni e Tacci».

Il contratto

Lo stesso Carletti pubblicò pure il contratto di Rossini con l'impresario Carloni. Eccolo, a titolo di curiosità:

«Con la presente bendte privata scrittura, da valere quanto pubblico e giurato istrumento, il signor Pietro Carloni e Comp.o, Impresario del Teatro Valle, Ferma e stabilisce il signor maestro Gioachino Rossini per scrivere e comporre tutto il nuovo uno spartito di musica tutto, di due atti interamente, cioè tanto per i pezzi cantabili, che recitativi, a seconda dello stile presente, che dovrà andare in scena per prima opera per il prossimo futuro carnevale 1816 in 1817, e precisamente nella sera dell'apertura del Teatro, che seguirà il dì 26 decembre corrente anno, a seconda del consueto stile, con i seguenti patti, capitoli e condizioni, cioè:

«

Cronaca Cittadina

La commemorazione ufficiale del centenario di Molière

Il terzo centenario della morte di Molière è stato ricordato nuovamente ieri nella nostra città con una cerimonia promossa dal Comitato torinese dell'*Alliance française* presieduta dall'operoso prof. Monnet. Dopo la commemorazione solenne all'Alfieri, la commemorazione ufficiale allo Scribe. Nessun teatro era meglio indicato di quello di via della Zecca per ricordare il grandissimo poeta comico. Allo Scribe, un tempo teatro francese, interpretati da valentissimi attori del teatro parigino, tutti i capolavori di Molière sono stati rappresentati: nessuna cornice migliore per evocare la sua gigantesca figura.

Per la commemorazione lo Scribe si gremì di gente. Platea, galleria, palchi, tutto affollatissimo. Gran parte dei palchi erano stati riservati alle Autorità e quasi tutti mancarono. Abbiamo notato il Prefetto, senatore Taddei, il vice-prefetto Boggio, il capo gabinetto, comm. Laiuse; il presidente della Deputazione provinciale Anselmi col segretario Badini-Confalonieri, e il deputato Vinaj, l'assessore Bellazzi in rappresentanza del Sindaco, il comm. Negarzoni per la Corte di Cassazione, il senatore Rumbi, il senatore Foà, il rettore dell'Università, Parona, coi diversi professori, i Presidi, i professori del Liceo Cavour e d'Azeglio e di non pochi altri Istituti, ecc.

Il Consolato francese era presente al completo con a capo il console comm. Morawicki. Erano pure presenti i consoli dell'Inghilterra, del Belgio e della Svizzera. Della Colonia francese parteciparono alla cerimonia le maggiori personalità. Con il prof. Monnet, presidente dell'Alleanza francese, e col comm. Schilling, presidente della Colonia, i due enti che organizzarono la manifestazione, abbiamo notato il comm. Crapone, il cav. Nadaud, presidente della Camera di commercio francese, il cav. Fournier, presidente dell'Unione nazionale dei combattenti, che provvide col solerte segretario Bouteiller alla non facile distribuzione dei posti, il cav. Ingg. Charbonnel, vice-presidente dell'Alleanza francese, il cav. Doineau de Valroz, segretario dell'Alleanza francese, e il signor Loveley, segretario della Colonia francese. Moltissime le signore. Numerose le rappresentanze di Enti scolastici.

La commemorazione si inizia con una conferenza del signor Gabriel Moreau, del teatro Ginnase, di Parigi, conferenza intramezzata dalla dizione di brani di commedie di Molière: *Dépit amoureux* e *Bourgeois gentilhomme*. Il Moreau, rilevata la profonda umanità delle creazioni del grande poeta comico francese, la loro universalità ed umanità, che le rende perennemente vive, e di tutti i tempi e di tutti i popoli, rivocò la travagliata esistenza di Molière, colorendone gli episodi di maggiore importanza. Disse poi delle opere, analizzandole ad una ad una, e illustrandone la bellezza e la significazione. Conferenziere interessante, il Moreau si rivelò attrice interprete geniale nella scena che, in collaborazione col Martin, presentò del *Dépit amoureux* la scena del *Bourgeois* venne interpretata dai signori Devesnes e Martin. Ed il Devesnes fu un comicissimo piacevole signor Jourdain.

Un breve intermezzo, rappresentato dalla buona esecuzione di un *Minuetto* di Tulli e da una *Sonata per violoncello* di Galliard, eseguiti dai maestri Formeris e Filippini, precedette una seconda disquisizione su Molière e sulle sue opere, fatta da Dario Niccodemi.

Accolto da applausi calorosissimi, il chiaro commediografo italiano cominciò con il valorizzare il significato della cerimonia. Ricordò le commemorazioni di Francia del suo alto massimo poeta, ed esaltò la fratellanza latina delle arti al disopra di ogni momentanea passione politica. Disse poi di Molière e dei grandi artisti francesi, accostandoli ai Goldoni ed agli artisti nostri: pose in evidenza l'influenza che la nostra commedia dell'arte ebbe nella produzione del poeta comico francese e la radicale trasformazione che anche nel nostro teatro seguì l'opera di Molière. Concluse in fine, salutato da una triplice ovazione, affermando che l'autore di *Tartufo* fu non solo il creatore della commedia di carattere, ma preciso, meglio di quanto prima di lui era stato fatto, il carattere di questo genere d'arte.

I signori Devesnes, Moreau e Martin interpretarono in seguito, con bellissimo brio e nota di buona comicità, il primo atto del *Misantropo*. Della signora Clelia Aldrovandi e dal violoncellista Formeris venivano in fine eseguiti l'*Allegro* del Bossi, la *Toccata* di Scarlatti, l'*Allegro* di Tenaglia e l'*Adagio* di Porpora. I due concertisti, così come gli interpreti del *Misantropo*, furono calorosamente applauditi.

Una comitiva di goliardi napoletani

Una comitiva di circa un centinaio di studenti dell'Università di Napoli è giunta ieri, per una visita di istruzione, nella nostra città. I goliardi sono scesi alla stazione di Porta Nuova, col direttino delle 14,40. Il loro arrivo ha dato luogo ad una calorosa e numerosa dimostrazione da parte delle rappresentanze della studentesca torinese, che si erano recate a riceverli. Membri della «Corda Fratres», dell'Associazione universitaria, della «Gallico Ferraris», ecc., hanno portato il loro saluto ai colleghi ospiti, accogliendoli a suono di applausi e di canti goliardici. Il Municipio era rappresentato dall'assessore comm. Casazza e dal capo-gabinetto del sindaco, comm. Roverti. Gli studenti napoletani, che viaggiavano in una vettura riservata, ripresero alla manifestazione con uguale entusiasmo. La comitiva lasciò la stazione, e per via Sacchi e piazza Carlo Felice si portò nel centro della città. Essi parteciperanno questa sera al teatro Chiarella ad una serata in loro onore.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

dal 18 al 25 Febbraio 1922

La signora Maria Bosi ved. Magnaldi, per onorare la memoria del compianto suo consorte, cav. Giuseppe Magnaldi, L. 500. — In memoria di papà, 50. — Per una vecchia benemerita, A. M., in memoria di Maria Cassani Grandi, 20. — Per memoria di mio marito, per i poveri, F. M., 10. — Per una preghiera a S. Antonio per ottenere ritrovato N. N., 10. — E. M. D., 10. — In onore della Vergine perchè si realizzi un mio desiderio, 10. — E. M. B., 5. — Per i poveri di S. Antonio da Padova, per ottenere la grazia completa e la guarigione della mia adorata creatura e che il Santo l'assista in tutte, N. N., 5. — Per il pane di S. Antonio, Emma e Carlo, 5. — Ai poveri, nel 12.o anniversario doloroso, L. 5. — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, ad una povera vecchia inferma, V. B., 3. — 5.o e 7.o martedì di S. Antonio, per ottenere una grazia a M. S. — Devote di Vercelli «Torna al tuo paese», 2. — Mia modesta offerta (sig. d'ogni mese), implorando S. Antonio da Padova. I. — C. M. N., per S. Antonio, 1. — Mia modesta offerta (147.a) di ogni venerdì, implorando Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata, I. — Totale L. 656

TEATRI E CONCERTI

Cronache drammatiche

Un bilancio rosso.....

Dario Niccodemi chiude domani il suo primo anno di capocomicato. Per quanto non gli siano mancate le soddisfazioni che ha avute anzi come nessun altro, prima fra tutte quella di aver suscitato attorno a sè una larga corrente di simpatia, di aver costituito del suo complesso di artisti, cosa rarissima, una famiglia in cui tutti si vogliono bene, e di poter chiudere il bilancio di questo poco più che anno teatrale in attivo, confesso con candidezza che non se lo dividerlo. Lo prese in quel cameroncino del Carignano, che ha trasformato in grazioso studio e nel quale passa molte ore della sua giornata in compagnia dei suoi attori e dei suoi autori (gli uni, inferiormente, presenti e gli altri in spirito, nei copioni che a dirsi e a dirsi si rimuginano) solo solo, con la testa chiusa fra le palme delle mani in atteggiamento di singolare meditazione. Dario Niccodemi ha nervi solidi ed una volontà inflessibile; se quello che vuole o deve volere arrivare, ma se pensa a certi giudizi dati sulla sua attività capocomicale, deve chiedersi: ma che cos'è che si prefende? che cos'è che si vuole? Questo non per quanto si riferisce ad interpretazioni, poichè per queste non ha avuto che lodi dalla Compagnia da lui creata ma ha riconosciuto la perfetta fusione, il sapiente equilibrio, ma per quanto si riferisce agli autori e alle opere da lui rappresentate. La facilità con la quale in Italia si esalta o si stronca, e tale che per un povero capocomico l'orientarsi è difficile. La corrente che in teatro è la più combattiva e rumorosa dimostra chiaramente che la produzione straniera, particolarmente la francese, la tollera malvolentieri. Da noi meno che altrove, come a Milano ed a Roma, ma anche qua non in modo subitino. Per seguire questa corrente, e per il desiderio di sostenere la produzione nostrana, un capocomico si rivolge quindi agli autori italiani. E qui scoppia il dissidio. Quali? In due mesi di permanenza fra noi, Dario Niccodemi ha rappresentato ben quattordici novità (come più unico che raro), e quasi tutte italiane. Autori giovani e autori vecchi, di quelli cioè che tentano innovare e di quelli che si limitano a rivangare sul passato. La maggioranza del pubblico ha dimostrato gradire le opere che l'hanno interessato e divertito ma l'rappresentanti, di quella tale corrente che vuol l'ostracismo alla produzione straniera e che è quella che nelle sere di prime rappresentazioni più conta perchè è combattiva e detta legge, i rappresentanti cioè di quella minoranza intelligente che forma l'opinione, ha dato tali segni di squilibrio che chi capisce qualche cosa è bravo. Questa mancanza di consenso da Pirandello come da Tolci, da Cavacchioli e Rovetta, come da Sabatino Lopez e se qualche volta si è acquietato non fu certo per opera che potevano essere l'indice di un particolare indirizzo. Gli stessi dissensi che distinsero la rappresentazione del *Benefattore d'Ombre*, opera d'indubbia originalità, turbarono la rappresentazione del *Bellerino della signora*, commedia di quella tal maniera, a ragione venuta a noia; e così per quanto riguarda il teatro italiano; contrasti la sera del *Sei Personaggi in cerca d'autore*, realizzazione di movimenti puramente inferiori, dissensi per la *Distanza*, commedia di vecchia architettura, intesa alla risoluzione di ancor più vecchio e pauroso dissidio. No! Per quanto a Dario Niccodemi non siano mancati i successi ed i consensi, — bellissimo quello del pubblico che lo seguì con un crescendo d'interesse, particolarmente festeggiandolo come autore e come esumatore di opere da tempo dimenticate — non c'è da invidiarlo nella sua posizione di capocomico. Invidiarlo no, ma sostenerlo, aiutarlo a persistere nel cammino intrapreso, questo sì. E col massimo entusiasmo. Il teatro deve essere aperto a tutte le correnti, a tutti i tentativi di innovazione, anche se alla prova della ribalta essi dovessero risultare sfortunati, in Italia stanno un po' tutti esuberanti: chi stronca, come chi esalta. Pensare che a Parigi vi sono dei critici come l'Antoine, che dopo quarant'anni di esperienza, — e quale esperienza! — punteggiano di «ma» e di «se» e di «forse» le loro impressioni, tanto scrupolo è sanno come sia difficile il fare.

Quasi tutte le compagnie che si sono formate il primo di quaresima del 1921, al primo di quaresima del 1922, e cioè dopodomani, si riformano. Dico quasi tutte, ma potrei dire tutte, perchè sono pochissime quelle che restano immutate; qualche variazione in tutte o c'è stata prima o c'è ora. Se c'è quindi compagnia che meriti d'essere particolarmente osservata nel suo complesso, è proprio quella di Dario Niccodemi. Come è nata rimane. E' quella che nel giro di dodici mesi ha rappresentato più novità, è quella che ha dimostrato di sapere svolgere un programma organico. Una delle particolarità per la quale si è fatta notare e per certi rapetti si è imposta, è quella della giovanilità, della eleganza, della originalità della messa in scena, merito particolare del suo direttore. In questi mesi che è restata fra noi non sono state poche le espressioni di meraviglia da parte del pubblico che applaudiva raccolto. Segni d'ammirazione, particolarmente su labbra femminili. Dario Niccodemi è riuscito infatti a presentare dei quadri di rinnovabile eleganza ed anche degli ambienti di uno sfarzo ignoto nei nostri teatri. Pubblico e critici lo hanno molto lodato per questo. Da questo generale coro di lodi lo dissento alcun poco. Per mio conto, e so di essere solo a desiderare questo, avrei avuto più cara una maggiore semplicità. Perchè? Perchè ho paura che il pubblico si abitui male e gli autori facciano sovercchio affidamento sulla decorazione, sul colore e pensino di vista quello che è la sostanza, cioè dell'opera d'arte.

E' con un senso di rammarico che ci distacchiamo dalla compagnia di Dario Niccodemi. Muove dopodomani per Roma, e non sarà di ritorno che nel dicembre prossimo, dopo una «tournée» in America! E' la prima compagnia italiana che attraversa l'Atlantico dopo la guerra. Ci sembrerà lunga l'attesa, non perchè lasci fra noi il teatro di prosa (giovedì inizierà le sue recite la Nazionale e la comica di Antonio Gandusio) ma per quel fascio di simpatia che ha suscitato in noi questa bella e disciplinata scuola di giovani energie. Giovani? Giovanissimi. E in parte quasi degli ignoti. Ignoti almeno nelle possibilità artistiche che hanno rivelato sotto la esperta guida di Dario Niccodemi. Ignoti, ombre, certo non erano nel teatro italiano no Vera Vergani, nè Luigi Almirante, nè Luigi Cimara, che già avevano coperto primi ruoli in compagnie primarissime, ma non avevano ancora dato la misura della loro personalità. Erano buone promesse, ottime speranze, autori di sicuro avvenire; oggi il vediamo diversamente e possiamo prevedere su quella che sarà la loro via. Nel giro dei ridotti, nelle dure fatiche alle quali Niccodemi li ha sottoposti, hanno rivelato non solo la loro versatilità, ma quella che è la particolare attitudine, la migliore nota personale. E poichè a volta a volta, quando l'occasione si è presentata, non ho mancato di notarlo, inutile ripeta. Accanto a questi tre attori, che buona sorte di personalità spiccata e di umori, nelle quali sono state vere rivelazioni? Con la Donadoni, il Margheri, il Brizzolari, e il Maraini, con la Rissone, la Frigerio, la Sanipoli, l'Armavi, la Puccini, ecc. Come in un gioco d'onde, or l'una or l'altra, le abbiamo viste affiorare, con personalità già formate e ancora in formazione, ma presentite sole e sempre in nuovo degno. Una magnifica fioritura.

La Compagnia Niccodemi chiude domani sera le sue rappresentazioni. Ridiremo stasera la serata eccezionalissima *l'Ombre* di Dario Niccodemi, dramma che Vera Vergani interpreta in modo personalissimo, e domani *L'Alba, il giorno e la notte*, in serata volta a particolarmente festeggiare, l'autore e il direttore della Compagnia.

g. m.

L'ultima delle "Crécier,, la "popolare,,

Le repliche di "Aida,,

Per questa sera, lunedì, è stabilita l'ultima definitiva rappresentazione dell'*Andrea Chénier*, che sarà data a prezzi popolari. La vendita dei posti è incominciata questa mattina.

Domani, martedì, settima rappresentazione dell'*Aida* in turno disperi d'abbonamento. La vendita dei posti sarà iniziata domani mattina alle ore 10.

AL LICEO.

Nel pomeriggio di ieri si svolse al Liceo l'annunciato concerto della pianista Polzeni, della cantante Calcino e del violinista Zino. Il programma comprendeva musiche di compositori torinesi, quasi tutti egregi professionisti della nostra città. Fra le composizioni non ancora eseguite riscossero molte approvazioni specialmente una sonata per pianoforte del Ghedini, alcune liriche del Genoli, del Negrelli, dell'Arson; una sonata per piano e violino dello Zino ed una romanza del Tortone, già note, ebbero riconfermato il successo ottenuto. Passarono senza rilievo, nè favorevole nè ostile, sette Liriche giapponesi del Desderi. Gli esecutori furono cordialmente festeggiati.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Serata del Teatro Regio). — Riposo teatrale. — Ore 20.45: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano.

CARIGNANO (Comp. dramm. di P. Niccodemi). — Ore 21: «L'ombra» dramma di D. Niccodemi (Serata di Vera Vergani).

ALFIERI (Compagnia drammatica Emma Gramatica). Ore 21: «Per del mio cuore!» commedia di Hartley Manners.

CHIARELLA (Comp. d'operette Bonnet-Marsovan). Ore 21: «Addio giovinezza» operetta di Fiebr (Serata gradita).

BALBO — Ore 21: «Ah!... Voi!» rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casalegno) — Ore 21: «Ciao gorìa» bizzarria comica di Domaria e Colombino.

TRIANON (Compagnia romanesca Trilo-Ronelli) — Ore 21: «La free del dò» comm. di M. Leoni

GIANDUJA Marionette (comiche). — Ore 15 e 20.45: «Gianduja in India» féerie fantastica.

NAZIONALE — Ore 21. Grandi spettacoli di varietà.

Gli oratori quaresimalisti

Diamo l'elenco degli oratori quaresimalisti designati alle varie chiese:

Metropolitana — Feriale ore 17 - Festivo ore 11. Oratore Rev. P. Giuliani O. P.

SS. Annunziata — Feriale 17.30 - Festivo ore 16.30. Oratore Rev. Can. Cav. L. Chiantore.

Santi Angeli Custodi — Giorni festivi ore 17 rosario, predica e benedizione. - Feriali ore 17.30. Oratore M. Rev. Can. Luigi Negri.

B. Basilica Mauriziana d. S. C. — Festivo ore 15. Oratore: Rev. Prof. Rossotto.

S. Barbara — Feriale ore 17 - Festivo ore 11. Oratore R. Padre Arcangelo Ricciotti da Alatri, Cappuccino.

Corpus Domini — Tutti i giorni anche festivi, ore 8.30 messa, breve considerazione, altra messa.

S. Balsamino — Ore 17.30 predica - Festivo ore 10.30. Oratore Rev. P. Teodorico Porro da Torino, Cappuccino.

S. Filippo — Ore 16.30.

S. Francesco da Paola — Giorni feriali ore 17.30 predica. Festivi ore 10 predica. Oratore Padre Serafo Vallosio, dei Minori.

S. Giovanni Ev. — Ore 17. Oratore Rev. Can. Prof. Luigi De Alessandris.

N. S. delle Grazie (Cavoretto) — Festivo ore 16.30. Oratore P. Giuseppe Maina, Domenicano.

Immac. Concezione (Borgo S. Donato) — Mercoledì e Venerdì, ore 17.45 - Festivi ore 18.30. Oratore M. R. Teol. Cav. Vittorio Arisio.

N. S. del Carmine — Festivi ore 16. Feriali ore 20.15. Oratore P. Raimondo, Cappuccino.

N. S. di Lourdes — (in francese) Rev. P. Auffray. Ogni Domenica alle ore 10, Incominciò Domenica 5 marzo.

S. Cuore di Maria — Ogni Mercoledì, ore 20.15 rosario, predica, canto del Miserere, benedizi. Ogni Venerdì, ore 20.15 Via Crucis, predica, canto del Miserere, benedizione. Alla Domenica predica alle ore 18. Oratore Rev. P. Anselmo. - Negli altri giorni ore 20.15 rosario, canto del Miserere, benedizione.

Madonna degli Angeli — Ore 16.30 predica e bened. Oratore Rev. Can. Luigi Negri.

Maria Ausiliatrice — Can. Carlo Carena. Giorni feriali ore 20 - Festivi ore 17.

Misericordia — Festivo. Ore 15 rosario, predica del M. Rev. Teologo Avv. Carlo Milano.

Parrocchia di S. Giuseppe — Festivo ore 16.30 predica, benedizione. Oratore Teologo Giovanni Vimercati.

S. Pietro e Paolo — Feriale ore 17.30 - Festivo ore 18. Oratore Rev. Padre Enrico, Cappuccino.

S. Secondo — Feriale ore 17.30 - Festivo ore 10. Oratore R. P. Ermenegildo Agnese d. M. SS.

N.B. Al sabato non si predica.

S. Teresa — Lunedì e martedì alle 17 solenne Via Crucis.

S. Tommaso — Feriale ore 20 predica e benedizione - Festivo ore 16. Oratore Rev. Teol. L. Piumetti.

Alla guardia medica

Maria Lulli maritata Viaria, di 40 anni, abitante in via Mazzini, 45, nel scendere da un tram in piazza Madama Cristina, fu investita da un ciclista sconosciuto, che la gettò al suolo. Riportò contusioni all'addome e recatasi al San Giovanni in compagnia di una guardia municipale, venne medicata dal dottor Odasso che la dichiarò guaribile in dodici giorni.

— Un altro investito fu medicato dal dottor Longo, è cioè l'imballatore Giovanni Manzone, di 50 anni, abitante in corso Spezia, 38, il quale, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Belvedere, era stato urtato e gettato al suolo da una vettura pubblica. Per mezzo di altra vettura egli si fece condurre al San Giovanni, dove gli venne riscontrata la frattura della ossa nasali ed una ferita alla fronte. Guarirà in quindici giorni.

— Felicina Madonna, di anni 61, abitante in via Borgo Dora, 32, mentre in compagnia del marito Giorgio Picco si trovava in piazza Vittorio Veneto fra la folla carnevalesca, ricevette uno spintone da una comitiva di giovinotti che passavano di corsa fra la calca, e cadendo riportò una contusione grave all'anca destra. Fu medicata dal dottor Longo del San Giovanni, che la dichiarò guaribile in venti giorni.

Un suicida

La Croce Verde trasportava all'Ospedale di San Giovanni, ieri mattina, alle 9, il viaggiatore Enrico Quaglia, di 34 anni, cimentante in via Po, 25, gravissimamente ferito di arma da fuoco al capo. Poco tempo prima egli, nella sua abitazione, si era sparato a scopo suicida, col colpo di rivoltella, ed il proiettile, penetrato nella tempia destra, era uscito dalla parte opposta attraversando tutta la scatola cranica. I vicini accorsi lo trovarono rantolante, e quando giunse con la barella della Croce Verde al pianerottolo, era in condizioni disperate. Fu visitato dal dottor Odasso che gli prestò le cure del caso, e venne poscia ricoverato in pericolo di vita. Combatte con la morte qualche ora: quindi, alle 13, esalò l'ultimo respiro. Non si conoscono i motivi che hanno condotto il Quaglia a darsi la morte.

— Allo stesso ospedale, alle 6 di iersera, spirava Gaetano Rolle, il giovane siciliano che la sera precedente si era sparato due colpi di rivoltella, mentre trovavasi nel Caffè S. Carlo.

Col chinino

Verso l'una della notte venne ricoverato al Martini certo Flavier Carlo d'anni 23 impiegato, dimorante in via Orfane, 17, il quale aveva ingoiato sette tubetti di chinino a scopo suicida perchè disoccupato da parecchi mesi. Il dott. Zola lo fece ricoverare con prognosi riservata.

La chiave falsa

Una serie di furti, — che pel modo col quale vennero condotti e anche perchè le località nelle quali furono consumati si trovano nella stessa zona della città; — sono stati compiuti l'altra sera da una combriccola di ignoti.

In tutte le abitazioni, nelle quali i ladri individui fecero le loro brevi, ma redditizie visite, essi penetrarono mediante chiave falsa. Ciò fa supporre supporre che i ladri abbiano preparato le loro operazioni passando in un primo tempo a prendere le impronte delle serrature, poscia dopo essersi fabbricate le chiavi abbiano approfittato della circostanza che in questi ultimi giorni di carnevale le persone prescelte si trovavano forse a Piazza Vittorio dove si raduna la maggior parte dei cittadini, per preparare loro una poco gradita sorpresa per l'ora del ritorno. Questa volta però i ladri agirono con metodo. Non saccheggiarono di mobili, non vandalizzarono inutili. A commettere nella porta, la quale fu trovata regolarmente e prudentemente chiusa anche forse per impedire che altri malintenzionati entrassero dopo di loro a far man bassa su ciò che restava negli alloggi. I derubati non trovarono il solito e noto scompiglio così caratteristico dopo una visita di questi poco desiderati signori. Insomma, nel limite del possibile e dato il poco tempo di cui disponevano, essi fecero le cose per... bene. Ecco l'elenco dei poco invidiabili... privilegiati:

Giuseppe Gay fu Battista in denunciato che ignoti, introdottisi nella sua abitazione in via Brandizzo 18, asportarono oggetti di oro e biancheria per circa 500 lire.

— L'avv. Leprotti Luigi, ha anch'esso sporta denuncia pel furto di oggetti d'oro del valore di lire 1000, avvenuto in identiche condizioni, nel suo alloggio di via Vanchiglia.

— Vittoria Bonittone, abitante in Corso Brescia 3, dichiarò di essere stata derubata — nella stessa maniera — di oggetti d'oro e biancheria per L. 1250.

— Eugenio Castelli, denunciò che ignoti ladri, penetrati, sempre mediante chiave falsa, in un locale annesso alla sua abitazione, gli rubarono due biciclette del valore di lire 600 ciascuna.

— Un'altra bicicletta, anch'essa del valore di 600 lire venne rubata in Corso Brescia 6, nello stabile dell'ing. Buscaglione.

— In una cantina di uno stabile in via delle Chiuse 25, in danno di certo Francesco Bruschi, è stata rubata una bicicletta del valore di 450 lire.

Un incendio alle Acciaierie Fiat

In via Belfiorite, 10, nelle officine delle Acciaierie Fiat, in seguito ad un corto circuito, si è sviluppato un incendio, che in breve assunse vaste proporzioni, poichè alimentato da olii infiammabili che si trovavano in forti dosi nel reparto. Gli operai che si trovavano di turno al lavoro, guidati dall'ing. Martinozzi, si adoperarono volonterosamente per cercare di isolare il fuoco ed iniziare l'opera di spegnimento. Per prima cosa fu subito tolta la corrente elettrica e telefonato alla Caserma pompieri. Subito due distaccamenti, coll'ufficiale di servizio, si recarono sul posto, e mediante il lancio di sabbia e acqua riuscirono a domare le fiamme. Il danno prodotto dall'incendio si aggira sulle 50 mila lire, coperto però da assicurazione.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

Ultima oggi l'affascinante

FRANCESCA BERTINI

in una delle sue più potenti e suggestive interpretazioni, la celebre

ODETTE, di Vittoriano Sardou

Altri interpreti sono: Carlo Benelli, Camillo De Riso, Alfredo De Antoni, ecc. Bellissime e pittoresche scene del Carnevale di Nizza. Prossimamente andrà in visione

TEODORA

la più colossale film del mondo.

Oggi debutta "*Ridolini*" al CINEMA ITALA

Spettacolo di enorme comicità!

Il *Cinema Itala* lancia oggi in Italia un nuovo comico americano, Ridolini (Zigoto) che si dà dell'Atlantico ottiene, insieme alla sua *troupe* comica, attualissima e meravigliosa, i più straordinari successi. *Ridolini* è un genere diverso da Charlot, da Max Linder e dagli altri comici più in voga nel campo della cinematografia, ma le sue qualità comiche sono enorme, paradossali, fantastiche. Egli attira nel suo vortice comico tutti i personaggi che partecipano all'azione e che sono altrettanti comici di second'ordine, e dal groviglio delle situazioni più impensate, dalla bizzarria, dalle *trovate*, dai contrasti, dalle enormità, scaturisce tutta una comicità nuova, che manderà oggi in visibilio il pubblico dell'*Itala* e lo scuoterà con formidabili ed incessanti scrosci di risa.

Oggi LEDA GYS la bellissima al CINEMA ROYAL

La figura della *Pianista di Haines*, la misteriosa artista che delizia colla sua musica appassionata i frequentatori della miserabile taverna di Papa Moroz, balza viva e vibrante davanti al pubblico fin dalle prime scene della drammatica film. E questo per merito speciale di *Leda Gys*, che si riafferma ancora una volta come una delle migliori tragiche dell'arte muta italiana. La potente efficacia della sua interpretazione è pari alla sua meravigliosa bellezza. Nel dramma *L'orribile vendetta* o *La pianista di Haines*, splendidamente inscenato dalla Lombardo-Film oltre alla famosa *Leda Gys* agiscono *Gian P. Rusmino* e *Ubaldo Del Colle*.

Grande Cenone

nelle sere di lunedì 27 e martedì 28 al

CAFFÈ ROMANO

nei suoi grandiosi splendidi locali. *Aperto sino alle 4 di mattina.* Servizio inappuntabile a prezzo fisso (L. 20).

2 ORCHESTRE 2

Prenotazioni delle tavole alla Direzione dello Stabilimento.

HENNY PORTEN al "Borsa"

Oggi la bella e valente attrice tedesca interpreterà una passionale film: *Il viaggio nell'azzurro*. Fuori programma:

CHARLOT

nella comica: *Charlot alfiere*.

IL MATCH ITALIA-CECOSLOVACCHIA

riprodotto nelle sue fasi più elettrizzanti dal *Cine-Sport* con sei operatori specialisti, verrà proiettato a partire da questa sera al *Cinema Nazionale*.

Precederà il grande dramma di ambiente storico: *I comici di Napoleone*.

LETIZIA QUARANTA e CAMPOSALLIANO

ne "*La Signora delle Miniere*"

oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Vi è nel pubblico del *Vittoria* molta curiosità per questa nuova creazione del bravo Campogalliano. Tutti coloro che si sono tanto divertiti alle bizzarre avventure del «simpatico mascalzone» accorreranno al richiamo della *Signora delle miniere*. E vi ritroveranno gli stessi magnifici elementi di successo: la freschezza e l'originalità della trama avventurosa, ora drammatica ed impressionante ed ora ricca di sano umorismo, e la impeccabile messa in scena, in quanto all'interpretazione basterà ricordare che *Letizia Quaranta* e *Carlo Campogalliano*, i due attori tanto cari al pubblico torinese sono i protagonisti del lavoro.

L'elegantissima DIANA MACGILL

nelle melodiche sue canzoni, scelta col fascino della sua perfetta dizione e colla sua bellissima voce la più viva ammirazione ed è sempre applauditissima, insieme ad *Yorinne* (fantasista giapponese).

"Non lasciamo partire MAX LINDER,,

Egli rimarrà ancora due giorni al SALONE GHERSI

Gli entusiasti della deliziosa e inesauribile comicità di Max Linder hanno fatto una petizione al *Ghersi* perchè il meraviglioso comico sia trattenuto ancora due giorni oggi e domani, gli ultimi due giorni di carnevale. Per la gaiezza di tutta la mascherata, perchè tutti coloro che non hanno ancora potuto ammirare il capolavoro della film brillante *I sette anni di guai di Max Linder* possano abbracciarsi a questa pazzesca di comicità, oggi e domani Max Linder si prodigherà nelle ultime rappresentazioni delle sue disavventure piacevolissime. Non mancate di accorrere al non invito! Perdereste una grande occasione di passare una ora deliziosa e di farvi buon sangue.

"Tutti da MAX LINDER!,,

sia... la parola d'ordine della cittadinanza torinese, oggi e domani. Mercoledì, 1.o marzo, entra in programma la bellissima film

"Il Silenzio,,

che Luciano Doria, per la *Casa Ferr*, ha tratto dal celebre dramma del *Bergerat*. *Silenzio la ritirata*. I principali interpreti di questo appassionato lavoro sono: Cecil Tryan, Carlo Benelli, Ornate Bilancia, Alberto Collo, Alfonso Cassini e Luigi Duse.

Un comizio con contraddittorio fra postelegrafonici

L'« Unione Nazionale postelegrafonici », organizzazione fiorentina da qualche tempo allontanatasi dalla « Federazione dei sindacati postelegrafonici » aderente alla Confederazione generale del lavoro, aveva indetto per ieri mattina alla Palestra Pacchiotti un comizio di categoria annunciando che sarebbe stato ammesso ed accettato il contraddittorio. Allo invito accorse qualche centinaio di addetti alle Poste e Telegrafi, iscritti alle varie organizzazioni in cui si sono suddivisi i postelegrafonici, ed una larga rappresentanza di supplenti postali e telegrafiche, in cui ribolliva agitazione, sbocciata in uno sciopero di qualche giorno, ora sta capeggiata dall'ufficio del lavoro, la nota organizzazione facente capo al Partito popolare.

La presidenza del comizio venne assunta dal signor Umberto Signoretti, che diede subito la parola a Perione, il quale recò a nome dell'Unione del lavoro il saluto ai convenuti. Il consigliere comunale avv. Pertoni espresse l'adesione del Partito popolare. Quindi il segretario nazionale dell'Unione postelegrafonici prese la parola quale relatore. Egli si occupò diffusamente della situazione sindacale dei postelegrafonici. Fece quindi delle cause per le quali alcuni nuclei di funzionari ed agenti si staccarono dalla vecchia Federazione, indicando, fra le principali, la avvenuta adesione della Federazione alla Confederazione del lavoro che l'oratore disse legata da troppo stretti vincoli al Partito socialista. Tracciò un quadro sommario delle vicende politiche ed economiche di questi ultimi tempi in rapporto alle particolari condizioni dei postelegrafonici, attribuendo gli scarsi risultati ottenuti da questi colle ultime agitazioni alla colorazione accentuatamente politica assunta dalla maggior loro organizzazione. Parlò poi della riforma Giuffrida affermando che il Partito popolare fu sempre difeso gli interessi ed i diritti del personale. Parlando poi della riforma burocratica si mostrò scettico sull'utilità dei risultati che ne potranno derivare, stante i grandi difetti della legge relativa. Terminò la sua esposizione facendo un fervido augurio alla pacificazione della categoria, sola condizione dalla quale è possibile sperare in un avvenire che l'oratore auspica lieto per tutti i postelegrafonici riuniti in un unico blocco saldo e compatto per la conquista di una migliore sistemazione di vita.

Primo oratore che prende la parola in contraddittorio è un iscritto alla Federazione dei Sindacati, che espone in forma oratoria enfaticamente urbanistica il proprio punto di vista, in contrapposto a quello manifestato dal relatore, e facendo qualche punta nel campo politico trova modo di dire una pesante quantità d'insolenze. Lo segue il segretario del « Sindacato indipendente di 2.a categoria ». Tamponi, che pronuncia un discorso intonato sopra un solo motivo: la necessità che le donne impiegate siano sollecitamente allontanate dagli impieghi per far posto ai rivetarati uomini.

Il segretario del Sindacato di 2.a categoria della Federazione, Calabrò, spiega la linea di condotta sindacale seguita dalla massima organizzazione dei postelegrafonici. Mette in rilievo le finalità non certamente categoristiche che la Federazione persegue, spiegando come l'azione di essa abbia intenti di politica unitaria, in quanto tende i suoi sforzi alla ricerca dei punti di conciliazione fra l'interesse pubblico e quello della categoria. Rivendica alla Federazione la priorità del postulato secondo il quale gli addetti alle Aziende statali debbono aver modo di far intendere la loro voce, che è quella dell'esperienza diretta e quotidiana, allorchè si discutono leggi e regolamenti che a quelle Aziende si riferiscono. Auspica anch'egli ad una fusione degli animi, ma augurando perchè che, come base dell'azione sindacale, sia riconosciuta e praticata la lotta di classe, ciò che costituisce — dice — un omaggio alla realtà, che presto o tardi si impone a tutti sopra ogni particolare concezione politica.

Il relatore Verzichi risponde ai varii oratori, illustrando e chiarendo i concetti secondo i quali l'Unione ha svolto la propria azione rispetto ai varii punti considerati dai contraddittori. Ma poichè son quasi le 13, l'oratore non si dilunga, e conclude ringraziando gli astanti per una conciliazione fra le varie organizzazioni, nell'interesse comune. E così ha termine questa riunione. I risultati utili della quale sarebbe illusorio dire siano stati grandissimi. La fusione di così disparate tendenze e concezioni politico-sindacali può essere una buona e nobile aspirazione di cuore che si adoperano per realizzarla in atto, ma è un gi... la quadratura del circolo.

Rapian

Il panettiere Terzuolo Michele, d'anni 62, abitante in via Fucina, N. 16, si recò la scorsa notte al San Giovanni per farsi medicare diverse lesioni che il dottor Maina giudicò guaribili in 12 giorni. Egli narrò che essendosi recato, ieri in regione Borgata Sassi per un affare, a tarda ora, mentre faceva ritorno in città, era stato aggredito e percosso da quattro sconosciuti e derubato poscia del portafogli contenente oltre 800 lire.

Stato Civile di Torino

26 febbraio 1922

NASCITE (8): maschi 3, femmine 10.

MATRIMONI: Giovannazzi Eugenio con Clasi Valeria — Ferraro Francesco con Santa Paola — Pastore Luigi con Giorni Angela — Bigno Attilio con Pastore Ermilia — Scopello Giovanni con Taberga Albina — Delsole Pietro con Montesano Maria — Lavicina Giuseppe con Gargiulo Maria — Bella Giuseppe con Baldo Maria — Fiori Ettore con Polani Celestina — Magnetti Lorenzo con Barbano Ilma — Cavanettino Giuseppe con Beltramo Severina — Pessi Luigi con Lazzetto Margherita — Gallo Arturo con Botto Lodovica — Ferrero Giovanni con Baldo Maria — Oliveri Antonio con Moretti Luigia — Bonino Giuseppe con Lonzio Giuseppina — Sarelli Francesco con Ferraris Maria — Bollino Camillo con Cravero Clara — Filippani Giovanni con Calvela Margherita — Montanari Ott

CRONACA DELLO SPORT

Il giuoco del calcio italiano tiene testa ad avversari sempre più forti

Dopo gli svizzeri anche i fortissimi giocatori boemi

sono costretti a pareggiare coi foot-ballers d'Italia

Italia e Ceco-Slovacchia (1-1)

Svizzera, Austria, Ceco-Slovacchia: ecco le tre nazioni che hanno affrontato quest'anno la compagine degli azzurri con la speranza palese di una clamorosa affermazione che sfatasse definitivamente il «gioco all'italiana», e ne mostrasse a luce meridiana quelli che ai tecnici più consumati appaiono difetti gravissimi: la mancanza di precisione nei passaggi, la inutilità di ostinarsi nel tiro in porta da qualunque posizione, anche la peggiore, lo sforzo eccessivo di fiato che obbliga specialmente i forwards ad interrompere le più belle azioni offensive sulla fine dell'incontro, il disordine che si verifica costantemente circa la disposizione degli uomini in campo. Svizzera, Austria, Ceco-Slovacchia dovevano affermare l'eccellenza della virtuosità stilistica in confronto alla esuberante irruenza dei giocatori italiani: erano avversari sempre più possenti quelli cui era commesso l'onere, e, insieme, l'onore di schiacciare gli azzurri sotto una valanga di goals che non desse luogo a contestazioni ed impedisse alla nazionale italiana di rendersi temibile ai più possenti squadroni d'Europa. Per ciò ridavano i boemi nella loro classe eccelsa che li aveva imposti all'ammirazione dei tecnici nelle Olimpiadi di Jolnville e di Anversa: nella loro classe soltanto perchè a dominare l'Italia non occorreva agli ospiti di ieri un severo allenamento. Da tre mesi sui campi slovacchi domina sovrana la neve, che obbliga tutte le squadre ad attendere con ansia il sole per riprendere il gioco: ma questo non era uno svantaggio apprezzabile, perchè ancora una volta la possente inquadratura dei bianchi avrebbe trionfato: ecco quanto si pensava in Boemia con orgogliosa sicurezza fino a ieri. Tutte le più forti squadre del continente hanno dovuto, fin qui, cedere il passo alla tecnica perfetta degli avversari di ieri, e solo gli svedesi sono riusciti in due anni a chiudere alla pari il loro match: forse gli altri, anche gli italiani avrebbero dovuto inchinarsi alla squisita euritmia delle azioni offensive ceco-slovacche, e risentire in cuore quella amarezza della sconfitta che da un tempo a questa parte è stata loro sconosciuta. Tale era, fino a domenica, lo stato d'animo degli ospiti, e se la parola cortese del rappresentante della Federazione ceca, signor Zabokrisky, augurava agli italiani un successo di misura, non nascondevano i singoli giocatori di scendere in campo perfettamente sicuri del trionfo inebriante.

La finissima tecnica degli ospiti.....

Sperando la vittoria, i boemi non davano prova di baldanza pervicace. Il loro gioco aveva superato ogni successo le prove più dure ed aveva affermato vittoriosamente le sue qualità migliori: ordine, equilibrio, possanza. Gioco svolto da atleti temprati in cento battaglie, finissimamente perfetti, maestri in tutte le più sottili finezze della tecnica, oltremodo felici nel ricamare trame di attacco capaci di sconvolgere le difese più astute. Un gioco di precise rispondenze tra uomo e uomo, come quello che può attuare una squadra in cui il tenere il proprio posto ad ogni condizione sia un canone assoluto; tutto un susseguirsi di azioni non di un giocatore solo, ma dell'intera équipe, prodigantesi senza posa in un palleggio estenuante fino a pochi passi dal goals avversario, per tentare il tiro a colpo sicuro, posto il portiere nell'impossibilità di sorvegliare l'azione rapidissima dei cinque forwards scaglionati in linea tutti a ridosso della propria rete e pronti a suggellare nel modo migliore tutta una serie di passaggi precisi contro i quali non potrebbe valere che l'opera ininterrotta di una difesa di ferro.

I boemi, che diecinulla persone assiepate intorno al rettangolo di gioco attendevano alla prova con ansia indicibile hanno potuto poche volte mantenersi fedeli al sistema che è loro proprio. Non perchè la loro efficienza fosse sminuita sovercliamente dal inasceato training, ma perchè gli italiani hanno affermato nel modo più suggestivo quanto si sappia approfittare del nostro sistema. Troppe volte all'attacco ceco gli azzurri hanno risposto buttandosi a capofitto tra le maglie avversarie e scompaginandole visibilmente con una decisione impetuosa, sicchè a tratti soltanto nel primo tempo, e con maggiore continuità nella ripresa gli ospiti hanno saputo svincolarsi dalla stretta dei nostri e vibrare colpi di maglio nella nostra area di rigore. Consumati nel dribbling, strettamente allacciati uomo a uomo e linea a linea, scrupolosamente fedeli al palleggio filiforme raso a terra, quasi mai impegnati nel tentativo di un'improvvisa rovesciata dell'attacco italiano in un velocissimo scatto controffensivo, non hanno potuto i boemi dominare, anzi, sono stati per lungo tempo dominati. Il loro sistema di gioco, dallo sviluppo troppo lento nei confronti del nostro, non ha potuto avere la sua più completa esplicazione perchè i nostri per molta parte dell'incontro non l'hanno permesso. E quando gli azzurri hanno dato prova di non avere più fiato sufficiente per martellare con uguale velocità sulla difesa avversaria, solo allora agli ospiti è riuscito di svolare con precisione la conclusione e lo svolgimento degli attacchi. Giunta la palla al portiere Kallina (uno dei più potenti goal-keepers del continente), l'azione era poggiata direttamente sul trio di sostegno, che si è dimostrato di un'efficienza superiore. Poi il pallone era inviato agli avanti, sempre pronti a passarlo a Vanik, il centro forwards, che ordinava la discesa nel modo migliore, passando indietro agli halves, fornendo lo all, distribuendo alle mezz'ali che fossero libere, scavalcando egli stesso i nostri mediani, finchè tutta la linea, spalleggiata dal trio di sostegno, giungeva in vista del nostro goal, e solo allora v'era il tiro. Questo lo schema costante delle azioni svolte in modo inimitabile da una squadra che agiva d'intesa e che s'è presentata in campo con gli uomini presso che uguali in valore. Infatti, se pure i terzini sono apparsi nettamente inferiori ai nostri, sia come potenza di rinvandi che come precisione nell'intercettare la palla, il portiere ha dimostrato di possedere una splendida intuizione della difesa. Obbligato ad un lavoro difficile (abbiamo segnato quindici parate su tiri improvvisi e sicuri), ha superato la prova nel modo più degno, ed ha permesso alla sua squadra di non registrare nemmeno ieri la sconfitta. Uguali a Kaliba sono stati i tre mediani ed i componenti del trio centrale di attacco, tutti uomini sicuri sul pallone e pronti a svolgere il più irruente gioco sull'mond, pronti a sacrificare tutte le ambizioni personali perchè il compagno meglio piazzato avesse l'onore di segnare. Dei mediani e dei forwards è difficile dire chi sia stato ieri il migliore: se Janda — straordinaria figura d'uomo, atlante della persona, cieco d'un occhio, dotato d'una velocità e d'un fiato degni di rilievo — ha impressionato il pubblico presente per la continuità del suo gioco e l'intuito dell'attacco, Vanik al centro e Ploar e Jelinek alle ali gli sono stati compagni non meno brillanti, rivaleggianti tutti col loro capitano per addensare sulla scia bianchissima del nostro goal le più paurose minacce, con quel loro attacchi collettivi che facevano di un tiro l'opera inimitabile di sei o sette uomini.

.....e l'irruenza degli italiani

Contro avversari della classe dei boemi, di quelli nelle altre nazioni del continente si sa guardare con ammirazione e con timore senza pari, gli azzurri scudati sono scesi in campo col cuore che non tremava. All'inizio hanno subito le prime raffiche degli ospiti, poi si sono ripresi affidandosi alla pronta velocità dei singoli uomini che scavalcavano, isolati, con irruenza crescente, le linee dei boemi, finchè i forwards tuonavano, da vicino o da lontano, la via del goal, evitando quasi sempre di confondere l'avanzata col sistema degli attacchi in linea, destinato ad infrangersi contro la sicura padronanza sul pallone di cui davano prova gli avversari. Era un'offesa tutta fuoco che, se non si concretava sempre felicemente agli effetti del punteggio (e più volte una maggiore calma nel tiro avrebbe potuto sfruttare ultimente azioni condotte a compimento con decisione estrema e in maniera quasi perfetta), dava agli spettatori convenuti sul campo l'impressione intrabile di una superiorità manifesta. Questo si è ottenuto forse più per opera dei mediani che dei forwards. Il quintetto attaccante ha lavorato con coraggio immenso, ma con un arruffio che spesso esasperava. V'è in Italia un'ala che molti giudicano la migliore di quant'e calchino attualmente le nostre pelouses, e che a Milano ha strappato grida di ammirazione perfino al trainer della squadra austriaca, il signor Meisl: vogliamo alludere a Migliavacca che ha sfoggiato nel primo tempo le sue qualità migliori: velocità, sicurezza sul pallone, precisione nel dribbling, ma che nella ripresa è rimasto quasi completamente inoperoso, mentre il gioco stagnava al centro, ed era più facile ai boemi di neutralizzarne gli effetti. Tale cattivo impiego di un uomo che ha dato già qui prove mirabili del suo valore va addebitato, più che al piccolo Moscardini, a Cevenini III, il quale ha dimostrato all'inizio della partita di sapere svolgere un prezioso gioco di collegamento con la sua ala, ma che in seguito (e specialmente dopo il goal segnato da Baloncieri) ha voluto accentrare la maggior parte delle azioni su di sè, nella speranza — farse — di simulare l'alessandrino e di legare il suo nome alla partita di ieri raddoppiando il numero dei punti a vantaggio degli azzurri. Tagliato fuori Migliavacca il più delle volte dal gioco di offesa, proprio quando la linea attaccante italiana dava segni manifesti di avere perduto l'aggressività che le è solita per la deficienza di fiato dei giocatori più noti, l'efficienza del forwards è stata sensibilmente ridotta, anche perchè a sinistra Bonino diventava sempre più impari al suo compito. Il lucchese manca da molto tempo dai campi, e ha ceduto completamente alla distanza, anche perchè colpito spesso alla caviglia da Perner che lo ha marcato con una diligenza degna di nota. E quando l'attacco boemo s'è scatenato in tutta la sua possanza, e ha impegnato a fondo la difesa italiana, s'è contato solamente sui tre uomini del trio centrale per rintuzzare l'offesa e impedire il pareggio, ed è proprio allora che i forwards hanno deluso. Cevenini ha dato nella impressione di essere sbandato, nell'impossibilità quasi irreale di fondere il suo col gioco degli altri; baloncieri, che ha lavorato a tratti nel primo tempo, ha migliorato notevolmente ma è stato mal sostenuto, e non s'è potuto trarre vantaggio dalle sue azioni fulminee e dalla possibilità che ha dimostrato a luce meridiana di incunearsi tra i giocatori avversari per sorprendere in ultimo il portiere. Rimaneva Moscardini, che ha svolto un gioco difficile a classificarsi. Era l'uomo su cui convergeva l'attenzione di tutti gli appassionati, che avrebbero visto più volentieri al suo posto il bolognese Alberti, che è — o dire il vero — un calcolatore di sicura efficienza, ma che ha bisogno continuamente che offri gli fornisca lo spunto per tentare gli shoots migliori, un giocatore che occuperebbe forse meglio il posto di «inside», avendo a lato un compagno che lo chiami all'opera nel momento culminante dell'azione. Riconosciuto questo difetto nel bolognese, rimaneva Moscardini come il centro avanti più quotato, e il lucchese non ha demeritato della fiducia riposta in lui dalla Commissione tecnica e, nel tempo stesso, è venuto meno all'aspettativa. Se egli è stato il più scientifico dei giocatori italiani, non ha saputo adattare il suo gioco a quello dei compagni; se ha mostrato di saper rendere molto con quei suoi tiri improvvisi, ha reso chiaro di essere sperduto tra quattro forwards che non po'evano capirlo, perchè il pudico toscano non riesce che a brevi intervalli a svolgere quel gioco all'italiana cui è fedele il resto della linea, e non sempre nostra di avere il comando dell'attacco.

Complessivamente. l'insieme dei forwards avrebbe potuto fare meglio: anche perchè validamente spalleggiato dal trio di sostegno. Questo era formato, come è noto, dai genoani Barbieri e Burlando e dal reggiano Romano, e si è dimostrato superiore all'aspettativa. A destra abbiamo riveduto con piacere Barbieri, un giocatore modesto, che sa tenere il suo posto con onore e che sa «rendere»: posto di fronte ad una coppia Jelinek-Vlcek, ha annullato quasi assolutamente il primo, isolandolo molte volte dai compagni, anche quando l'attacco dei boemi infuriava più fermentoso che mai. A sinistra è tornato Romano che ieri è stato senza dubbio il migliore degli italiani, paragonabile all'Ara migliore per la mirabile fusione del lavoro di difesa con quello di offesa, pronto a neutralizzare le più veloci discese di Ploar, che insieme a Janda è stato il più fermente dei forwards ceco-slovacchi. Al centro invece Burlando è piaciuto meno: ogni volta che si effettuavano passaggi alti, il centro half del Genoa ha saputo intercettare con precisione, ma è mancato per quasi tutto il primo tempo nello spezzare gli attacchi svolti col tiri rasi a terra, anche perchè ha voluto poggiare eccessivamente in difesa, evitando di affrontare Vanik e non tentando quasi mai di togliergli il pallone. S'è attardato in una schermaglia di attesa che ha favorito più gli avversari che i nostri. Nel secondo tempo invece è stato il Burlando dei giorni migliori, pronto ad avanzare e deciso nell'entrare in azione, non aspettando mai di impadronirsi della palla quando questa era passata in velocità da uomo a uomo, ma tentando sempre di carpirla all'uomo che momentaneamente la possedeva. In complesso, la linea mediana ha saputo rendere molto, come la coppia dei terzini. Devecchi, superato un quarto d'ora iniziale di smarrimento, s'è ripreso prontamente, e, se non ha potuto giocare quel «partitone» che i più si attendevano dal Figlio di Dio, ha dimostrato di sapere ancora usare con grande accortezza di tutte le sue doti migliori di foot-baller. Gli è stato compagno Calligaris, a lui superiore e che è uno dei più potenti nostri atleti. Con un Devecchi in grande giornata avrebbe formato un duo insormontabile, perchè il cavaliere ha confermato oggi di essere fra i backs più degni di vestire la maglia azzurra. Poderoso, deciso nell'intercettare, coraggioso nell'affrontare i forwards avversari, ha giocato una grande partita. Quando riuscisse ad una maggiore compostezza nelle sue azioni, ed evitasse di avanzare a volte oltre la linea di sostegno lasciando troppo scoperto il suo posto, dimostrerebbe che pochi terzini possono stargli a confronto. A guardia del goal Moran, dio non ha convinto. Poche volte è stato impegnato; nella maggior parte dei casi ha salvato, ma in modo incerto, con pugni poco forti e poco sicuri, che più volte hanno fatto correre un brivido di trepidazione tra il pubblico. Il punto che gli è stato segnato dato l'azione che gli ha schiuso la via, non si può imputare al valenzano, che però ha dato prova di non essere il migliore dei portieri italiani.

I due goals della giornata

Il match, arbitrato bene dal francese Slavik, ha avuto inizio alle ore 15 precise. Gli slovacchi, che hanno la palla e che giocano contro sole, debbono ripetere il calcio d'invio, che Vanik ha effettuato male, ma al fischio dell'arbitro scattano decisi all'offeso. Da Janda il pallone rotola fino a Ploar che impegna per primo Morando: sono passati 30 secondi appena, e già il pubblico ha la sensazione della sicurezza dell'attacco boemo. Nella rimessa in gioco, il comando dell'azione passa a Moscardini che avanza di concerto con Cevenini III fino all'altezza di Hajny, che intercetta subito, ma l'azione del centro avanti della U. S. Lucchese si ripete e culmina in un tiro da lontano che passa alto sulla sbarra trasversale. Fin dalle prime battute Calligaris si dimostra superiore al compagno di linea, spezzando nettamente due discese paurose di Jellnek e di Vcek. Alle incertezze iniziali di Devecchi e di Burlando supplicano poro molto bene i forwards italiani cui Romano e Barbieri forniscono i palloni migliori, sicchè all'8.o minuto Kaliba è impegnato su tiro di Cevenini III, che evita Perner e tira nell'angolo destro della porta, ma il goalkeeper boemo rimanda deciso. Pochi secondi dopo, tolta Romano la palla a Ploar, gli italiani sono nuovamente all'attacco: Bonino tira, ma Kdliba salva in corner. E' il primo dei cinque calci d'angolo di cui beneficia l'Italia: il pallone, proveniente dall'ala sinistra, è rovesciato in goal con un colpo di testa da Moscardini, ma il portiere boemo para «a pochi». Un tentativo di riscossa degli ospiti è prontamente soffocato da Barbieri; poi i nostri sono nuovamente all'attacco e la maggior efficienza dei mediani cechi è annullata da un hands di Raza (scriviamo il nome del terzino destro come va pronunziato): il calcio di punizione proietta la palla fino a Moscardini che la passa con prontezza a Cevenini, ma Kalibu, buttandosi in plongeon, salva ancora. Sono passati 12 minuti dall'inizio, e la squadra italiana s'afferma superiore. Una fuga di Ploar dà modo a Devecchi di far dimenticare con un bel rimando i rates iniziali e di far pervenire il pallone agli avanti, che lo mantengono per pochi istanti solamente, perchè Hajny entrato prontamente in azione, lo rinvia a Vanik che tira da cinque metri; un attimo di esitazione, che avantisce d'un colpo: il ball batte sul palo laterale ed esce dal campo. Alle 15.15 Bonino scende nuovamente nell'area di rigore avversaria, scarta Kolonaty, ed invia la palla a battere sul palo superiore e a tornare in gioco, la riprende, ma Kaliba salva nuovamente in corner. Tre minuti dopo Baloncieri che ancora non riesce a legare il suo gioco con la sua ala, rovescia il pallone in goal, ma il portiere è pronto alla parata, e alle 15.20 lo stesso Baloncieri, a pochi metri dalla linea di fondo, avendo davanti a sè il solo guardiano della rete, sbaglia in pieno un tiro facilissimo. Questa situazione si riproduce con l'identico risultato al 28.o minuto, quando i nostri forwards che hanno ricevuto la palla da Calligaris, giunti a pochi passi dalla porta avversaria, sono indecisi nel tiro e permettono a Raza e a Seifert di intervenire e di liberare. Poi registriamo il terzo corner contro gli ospiti: il calcio d'angolo è tirato da Cevenini III, e l'arrivo della palla all'altezza del goal boemo provoca una mischia serrata di uomini, dalla quale si salva prontamente Kaliba con un'uscita veloce. La rimessa in gioco del ball permette ai cechi un nuovo attacco in linea, finito con un tiro fortissimo di Vanik; Morando tenta la parata col pugno, ma il pallone gli sfugge, ed è obbligato a riprenderlo, e a rimandarlo mentre la nostra area di rigore è invasa dai giocatori slovacchi. La breve interruzione offensiva degli ospiti prelude ad un nuovo brillantissimo attacco italiano: la discesa di Baloncieri è spezzata in volo da Raza, ma il pallone, ripreso da Bonino, è spedito da Moscardini sul palo laterale destro. Due brevi parate di Kaliba e di Morando, e poi si ha il quarto corner a nostro favore: Kolenaty passa la palla a Ploar che se la vede togliere per l'ennesima volta da Romano; Hajny se ne impadronisce e la manda indietro, ma Raza non riesce ad intercettarla, sicchè l'arbitro ci accorda il calcio d'angolo. Anche questo però non riesce ad assicurarci il punto iniziale per la vigilanza di Kaliba, che in tutto il primo tempo ha avuto più volte la occasione di farsi annullare in parate difficili, ma che ha beneficiato spesso dei pali e della imprecisione dei nostri avanti, che non riescono a chiudere il primo tempo con un goal che la loro superiorità avrebbe meritato.

Nella ripresa l'arbitro, che contrariamente alle previsioni non è... ceco, deve intervenire più volte per reprimere gli eccessi frequenti di gioco violento cui si abbandonano gli ospiti, serrati di uno stesso cerchio ancora riusciti a smontare gli italiani, e di doverne subire invece l'irruenza. L'inizio del secondo tempo è caratterizzato da un ritmo più veloce del primo, da una parte e dall'altra. Gli italiani, che hanno ritrovato il «loro» Devecchi e il «loro» Burlando, ripetono le loro azioni offensive con una continuità stupefacente, fino a svolgere tra il 7.o e l'8.o minuto l'attacco più bello della giornata: Burlando, fermato Vanik (che ora ha alla sinistra un altro giocatore, essendo indisposto Vcek per un calcio avuto nella caviglia) invia il pallone a Moscardini. Questi percorre velocemente pochi passi, poi si libera del ball che perviene a Baloncieri, e tocca all'alessandrino l'onore altissimo di violare per primo la porta avversaria con un tiro alto da 10 metri che fa scoppiare d'entusiasmo la marea del pubblico plaudente. L'avversario non affievolisce l'impeto dei nostri, che si scagliano ancora in profondità e continuano le loro azioni offensive, fino a giungere al 22.o minuto di gioco ad un'altra azione brillante, quella provocata da un preciso passaggio di Bonino raccolto da Baloncieri che gira la palla nella rete, sorprendendo il portiere, ma il secondo punto dei nostri è annullato prontamente dal signor Slavik che ha avvertito il fuori gioco dell'alessandrino. Poi termina la prevalenza degli italiani, perchè i boemi assumono con decisione il comando del gioco, e si scagliano di continuo contro la difesa italiana, trascinati all'attacco dall'insuperabile Janda. Questo giocatore si dimostra ora preziosissimo per la sua velocità e la sua calma. Sul pallone è di una sicurezza estrema; abusa delle finezze con una rapidità sconcertante; conduce tutti i forwards a pochi passi dalla nostra porta, ma si vede frustrati gli sforzi dal pronto intervento della difesa italiana. Resiste, ritorna all'attacco, con quella sua velocità piena di equilibrio: arresta il pallone, scatta a destra e a sinistra per evitare Romano che gli sta sempre alle costole, e con una puntata breve e secca impegna i compagni. L'attacco si snoda completo ai suoi ordini e avanza, con un ritmo preciso, poi la palla ritorna a lui, che i boemi ritengono il migliore dei loro, perchè possa ricominciare l'avanzata nelle condizioni più felici. Il suo gioco riprende con un aspetto sempre diverso, ed è proprio Janda quello che riesce a pareggiare al 41.o minuto di gioco, quando già pareva che la vittoria non dovesse più sfuggirci. E' un'azione rapidissima e stupenda, originata da una deplorevole esitazione di Cevenini III di liberarsi del pallone per permettere a Baloncieri. Migliavacca e Moscardini, liberi da avversari, di tirare in porta. Mentre Zizi ondeggia, Seifert gli porta via la palla e con un lungo rimando la fa pervenire a Janda, che non ha difficoltà a compiere un'altra delle sue discese. Il capitano dei boemi si sposta leggermente a sinistra, scavalca Calligaris e compie una finta. Morando s'aspetta il tiro alla sua destra, ma la palla è proiettata nel lato opposto e fa il giro di palo da qualche metro, e il valenzano non può che raccoglierla in fondo alla rete. E' il pareggio: si chiude così con un goal per le due squadre una giornata che avrebbe dovuto vedere la più gloriosa affermazione italiana. Il match nullo, che prima dell'incontro nessuno forse avrebbe osato sperare, è da considerarsi come una vittoria morale degli italiani, cui la fortuna e l'imperizia nel tiro in porta, e qualche indecisione inspiegabile in attaccanti che vanno per la maggiore hanno tolto ieri il trionfo senza nome.

I giudizi degli altri

Abbiamo voluto interrogare dopo la partita le personalità più in vista dell'uno e dell'altro campo. Il signor Resegotti, presidente della Commissione tecnica italiana, s'è mostrato contento della prova svolta dai nostri e in modo speciale da Moscardini che egli ritiene in questo momento insostituibile, il signor Zabokrisky ha condiviso le idee dell'italiano, rimproverando soltanto a Morando un'incertezza paurosa nei rinvandi. Il signor Slavik e il capitano Janda invece hanno riconosciuto che la squadra italiana è equilibrata nelle singole linee, ma hanno rimproverato ai nostri attaccanti di non sapere rinunciare al loro individualismo dannoso, che li ha costretti a sciupare la maggior parte delle occasioni che il trio di sostegno ha fornito loro continuamente. E, ha soggiunto Janda, finchè l'attacco italiano non giocherà come un uomo solo, sacrificando le piccole ambizioni personali, «sono certo di portare a Praga nel match di ritorno la mia squadra alla vittoria, dopo averla allenata severamente per resistere ad uno degli squadroni più forti d'Europa e che col migliorarsi dell'attacco è destinato ad acquisitare un posto eccelso nella scala dei valori calcistici internazionali e a diventare la più temibile compagine del continente».

STOLFI.

In onore degli ospiti

La Federazione italiana del gioco del calcio ha radunato a banchetto nel Parco del Valentino, i giocatori italiani e boemi, le autorità calcistiche e politiche, i rappresentanti della stampa, cui hanno fatto corona una serie di appassionati. Allo champagne hanno parlato, applauditissimi, i rappresentanti della Federazione e della Confederazione italiana, l'arbitro signor Slavik, il colonnello De Alberti che ha offerto agli ospiti la coppa d'argento donata dal Municipio di Torino, e il signor Zabokrtsky, il quale ha ricambiato il dono con un trofeo di bronzo e ha consegnato agli undici giocatori una targa di bronzo, destinata ai fratelli italiani che hanno sofferto il giogo della stessa Nazione e che oppresso (i boemi, cavando dai loro cechi più lacrime di quante acque contengono la nostra terra, e soffrendo più pene di quante una pietra avrebbe potuto sopportare, come era inciso in ognuna delle targhe.

Il Campionato Federale

Pro Livorno batte Prato (3-1)

Livorno, 27 mattino.

La partita tra la Pro Livorno ed il Prato che era già stata sospesa due volte per l'intemperanza dei supporters toscani e stata giocata ieri per ordine del Comitato regionale a Simpervarrosa. Il match si è svolto quindi ad un pubblico imparziale e appassionato che non ha mancato di applaudire le due squadre quando le meritavano. Gli applausi del resto sono stati quasi comuni poichè le due squadre hanno effettivamente giocato una bella partita. Nel primo tempo nessun goal è stato segnato. Però il Prato aveva sugli avversari una leggiera superiorità che faceva prevedere prossimo un vantaggio; che fu infatti ottenuto al 15.o minuto della ripresa su calcio di punizione tirato da Chenet. La Pro Livorno pareggia il pareggio per merito di De Bianchi. Dopo questo goal la Pro Livorno ne segnò successivamente altri due, su calci d'angolo, e la partita terminò quindi a favore della Pro Livorno per 3 a 1.

Virtus batte Piacenza (2-1)

Mantova, 27 mattino.

Si sono incontrati ieri la Virtus di Bologna ed il Piacenza F. C. I bolognesi mantengono la superiorità per tutta la partita ed al primo minuto segnano un goal per merito di De Wagner. Poco dopo i piacentini pareggiano. Negli ultimi minuti in seguito ad un fallo di un terzino piacentino l'arbitro concede ai bolognesi un penalty tirato da Martelli il quale segna il goal della vittoria.

Vittoria ferrarese per abbandono del Parma F. C.

Ferrara, 27 mattino.

La squadra di Ferrara doveva incontrarsi ieri con quella del Parma. All'ultimo momento l'arbitro designato non si è presentato in campo. In sua vece è stato diretto la partita un arbitro nostro dell'U. S. Lucchese. La squadra del Parma non volendo giocare sotto la direzione di questo arbitro ha abbandonato il terreno, i ferraresi sono rimasti in campo 45 minuti, dopo di che l'arbitro ha concesso loro partita vinta.

Il Torneo delle "24,,

Milan batte Andrea Doria (2-1)

Genova, 27 mattino.

La squadra milanese scesa a Genova in una giornata felicissima, ha goduto la gioia del successo su quel campo, dove quasi tutte le squadre italiane hanno trovato la loro sconfitta. La Doria è stata sconfitta per deficienza di assieme. Si è trovata di fronte ad undici uomini che alla sua velocità hanno contrapposto una velocità maggiore, ed alla sua tecnica hanno contrapposto una tecnica migliore. Tutti i giocatori del Milan meritano elogi incondizionati, ed in modo speciale Lovati, Broccini, Soldati e Poggia. Della Doria i migliori sono stati Gavoglio, Ghiglione, Passano e Traverso. L'incontro si è iniziato alle 15,15 precise. I milanesi sono stati subito in vantaggio ed hanno segnato per primi al 7.o minuto per merito di Poggia. I loro attacchi sono continuati ancora per 10 minuti: ma verso la metà del primo tempo i doriani si sono risvegliati ed allora il loro contrattacco ha trovato il pareggio ottenuto al 30.o minuto, su corner, per merito di Della Casa. Nella ripresa i match continua accanito. I doriani riescono a tratti una superiorità sugli avversari. Se in linea dei forwards doriani fosse stata più decisa, più pronta, nel tiro in goal, forse l'esito della partita sarebbe stato diverso. I milanesi dopo aver resistito alle azioni avversarie sono riusciti al 31.o minuto, ancora per merito di Poggia, a segnare il secondo goal. Dopo il gioco si è fatto più vivo e l'arbitro Canestrini del Novara ha dovuto faticare assai. Un incidente sorto fra lui ed un giocatore doriano per poco non ha fatto interrompere la partita.

Gli ultimi minuti di gioco sono trascorsi tra la massima confusione.

Hellas e U. S. Milanese (0-0)

Milano, 27 mattino.

I veronesi hanno ieri giocata una bellissima partita, che ha permesso loro di dominare la squadra milanese scesa in campo in una nuova formazione. Peccato che l'imprecisione degli avanti siladini e la ferrea difesa di Carmelo e Sottentini abbiano loro impedito di trasformare in punti la superiorità di gioco. Il valore dell'Hellas è nella linea attaccante, che, bene protetta in avanti dall'ottimo gioco dei mediani, riesce a valicare le difese più forti. Carmelo ha dovuto impegnarsi a fondo e Sottentini ha potuto dimostrare tutto il valore della sua classe elevata. U. S. M. per contro la gioca assai male: Pizzi spostato all'attacco ha rivelato le sue origini di terzino. I suoi tiri sono stati troppo alti ed i passaggi imprecisi. Degli altri attaccanti solo Paride ha impegnato qualche volta Battistoni, il quale è stato costretto più volte ad uscire per rimediare agli errori dei propri terzini. Anche la linea mediana unitamente, dopo un felice inizio, si è sfasciata ed il solo De Simoni III ha brillato per foga e volontà. Il posto di Pizzi è stato preso da Reck, che si mostro inmaturo per il grave compito. La partita è stata quasi interamente condotta dall'Hellas, che si è imposta per maggiore velocità e precisione dei suo componenti.

L'arbitro Riccio, del Modena, ha chiamato le squadre in campo alle ore 15. Dopo un breve periodo di superiorità unionista, nella quale gli elladini sfoderano a ripovarsi. Soffiantini è impegnato per la prima volta al 12.o minuto. Da questo momento s'inizia il predominio dei veronesi, che impegnano a più riprese Soffientini. Registriamo una felice azione di Perido al 28.o minuto, culminata con un tiro ben bloccato da Battistoni. Al 31.o minuto Chiecchi III per poco non segna, e Soffientini è ancora impegnato al 33.o minuto da un magnifico tiro di Chiecchi II. Alla ripresa il gioco diventa più vivace e la partita assume un ritmo più accelerato che trascina ad entusiasmare il pubblico. Registriamo tre corners contro l'Hellas e quattro contro l'Unione. Le meravigliose parate di entrambi i portieri rendono vani tutti i tentativi di mutare l'esito della partita.

***

A Vercelli: Pro Vercelli batte Livorno 5-1.

***

A Sestri Ponente: Campionato allievi forti e veloci di Genova batte Fratellanza Sestrese 1 a 0.

Gli incontri amichevoli

U. S. Novese e U. S. Sestrese (2-2)

Genova, 27, mattino.

Sul campo dell'U. S. Sestrese si è svolto un match amichevole fra la squadra locale e quella dell'U. S. Novese. Il match è terminato con due goals a due. Nel primo tempo Toselli e Venini segnano per la Novese e nella ripresa Bellini e Raggio pareggiano per l'U. S. Sestrese.

Corse ai Parioli

Roma, 27, mattino.

Premio Kenderia, lire 6000, metri 2200. — 1.o Iram; 2.o Torcicollo; 3.o Flyaway. Totalizzatore 12,50.

Premio Calerbo, lire 4500, metri 1600. — 1.o Pedal; 2.o Orazio; 3.o Furina. Totalizzatore 22,50, 11, 15.

Premio Ticolano, lire 5000, metri 1400. — 1.o Furetto; 2.o Vitilcio 3.o Volumnia. Totalizzatore 10,50, 8, 12,50.

Premio Yoeheg Club, lire 8000, metri 1600. — 1.o Floelindo; 2.o Astore; 3.o Azalea. Totalizzatore lire 7.

Premio Municipio di Roma, lire 30,000, metri 3200 — 1.o Tout beau; 2.o Paro; 3.o Pompeo. Totalizzatore 32,50, 13, 9.

L'inizio dei lavori

per il circuito automobilistico di Milano

Milano, 27, mattino.

L'Automobile Club di Milano ha, ieri chiamato a raccolta gli sportsmen del volante ed i competenti di automobilismo per inaugurare i lavori del Circuito di Milano. Assente il sen. Crespi, perchè indisposto, fra gli intervenuti abbiamo notato il comm. Mercanti, Biagio e Felice Nazzaro, il cav. Lancia, Donna Maria Avanzo, il cav. Sirtori, il cav. Momo, il marchese Niccolini, il cav. Zust, il cav. Sobita, il comm. Biscaretti, il comm. Ferrario ed altri. Il comm. Biscaretti, il comm. Ferrario ed altri. Il comm. Mercanti smentendo alcune voci che affermavano avere il Governo negato il proprio appoggio lesse un telegramma di adesione di S. E. il sen. Teofilo Rossi. Una lunga teoria di automobili ha percorso in seguito il tracciato del circuito ed il cav. Lancia e Donna Avanzo hanno dato il primo colpo di piccone per l'inizio dei lavori.

SPORTS INVERNALI

I Campionati Italiani di Sci

(Dal nostro inviato speciale)

Clavières, 27, mattino.

(*M. S.*) Il deserto invernale della montagna s'è fatto oggi, quassù, nella conca di Clavières, insolitamente popoloso. E un lucido sereno, e un cielo sfavillante hanno reso gaia la giornata dedicata alle gare di fondo pei Campionato nazionale di Sci e per il Campionato studentesco, e alla gara di mezzofondo per il Campionato Nazionale femminile.

I concorrenti al Campionato nazionale e al Campionato studintesco hanno cominciato a partire alle ore 9, susseguendosi, di minuto in minuto, secondo l'ordine d'estrazione. Il percorso della corsa era Clavières-Collotto Gondran-Vallone Chenaillettes, e ritorno a Clavières: salita dalla parte sinistra orografica del vallone fino a q. 2500, e discesa dalla destra, fino a Clavières: un totale di 15 chilometri con 600 m. di dislivello. Poco dopo le 10 e un quarto cominciano gli arrivi al traguardo, che si prolungano fin dopo le 12 e mezzo. Si sono ritirati dalla gara Mazza, Paolo e Camillo Blanchard e Ottorino Mezzalama: quest'ultimo, per una brutta caduta, avendo urtato in una corsa, in discesa, contro un tronco d'albero appena nascosto a fior di neve; ed ebbe lacerazioni e contusioni a una coscia e al basso ventre.

La classifica degli arrivati è la seguente:

Campionato Nazionale di Sci: 1.o Colli Enrico, di Cortina d'Ampezzo, in 1 h. 5'11"; 2.o Ferrero Giuseppe, di Val Formazza, in 1 h. 5'57" 2/10; 3.o Ferrero di Benigno, id., in 1 h. 7'38" 2/10; 4.o Bich Maurizio di Valtournanche, in 1 h. 8'50" 2/10; 5.o Antonietti Saverio, di Val Formazza, in 1 h. 9'45" 8/10; 6.o Bich Edoardo di Valtournanche, in 1 h. 12'32" 6/10; 7.o Pellissier Eugenio, id., in 1 h. 13'57" 8/10; 8.o Marquignaz Camillo, id., in 1 h. 16'24"; 9.o Molinari tenente Stefano, del 3.o alp., in 1 h. 24'25" 8/10; 10.o Cavalin Mario, dello Sci Club Torino, dello Sari e del 3.o alpini, in 1 h. 25'31" 4/10; 11.o Pellegrini Ferdinando, dello Sci Club di Torino, in 1 h. 25'54" 8/10; 12.o Italo Emerigo, di Val Gardena, in 1 h. 26'2"; 13.o Collino Vittorio, dello Sci Club di Torino, in 1 h. 29'36" 6/10; 14.o Mariani Giuseppe, dell'Unione Escursionisti di Milano, in 1 h. 32'19" 2/10; 15.o Durando Attilio, dello Sci Club di Torino, in 1 h. 38'32" 6/10; 16.o Novarese Umberto, id., in 1 h. 35'41" 8/10; 17.o Barisone Erasmo, della Sari, in 1 h. 40'16" 6/10; 18.o Bramani Corrado, della Soc. Escursionisti di Milano, in 1 h. 41'51"; 19.o De Paoli Luciano, del Club Alpino di Varallo, in 1 h. 45'16" 6/10; 20.o Scaglio Mario, dello Sci Club di Torino, in 1 h. 53'28" 6/10.

Campionato Nazionale Studentesco: 1.o Cavalla Mario, della Sari di Torino, in 1 h. 25' e 34" 4/10; 2.o Gobbi Sigismondo, della Sebal, e del 3.o alpini, in 1 h. 27'5"; 3.o Levi Gino, della Sari di Torino, in 1 h. 32'23" 6/10; 4.o Tervis Guglielmo, di Firenze, della Sari in 1 h. 32'52" 8/10; 5.o Barabino Ezio